

## XCVIII.

## TORNATA DI SABATO 24 MAGGIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Sul processo verbale parlano i deputati Imbriani e Gamba ed il ministro delle finanze. — Lettera con la quale il deputato Pascolato dichiara il voto che avrebbe dato nella votazione nominale di mercoledì. — Si comunica inoltre una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Coccapieller. — Il deputato Napodano interroga il ministro delle finanze, sul modo con cui si comportano alcuni conservatori delle ipoteche verso i propri impiegati — Risposta del ministro delle finanze. — Il deputato Cavallotti interpella il ministro dell'interno circa i modi adoperati verso ospiti stranieri — Il deputato Imbriani interpella il ministro dell'interno circa l'espulsione dall'Italia di alcuni corrispondenti di giornali stranieri — Risposte del presidente del Consiglio — Per fatto personale parla il deputato Bonghi. — Il deputato Siacci interpella il ministro dei lavori pubblici sui ritardi alla costruzione della linea di congiunzione fra la stazione di Trastevere e quella di Termini — Il deputato Pozzolini interpella il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo relativamente al tracciato delle ferrovie di raccordo attorno a Roma — Risposte del ministro dei lavori pubblici — Per fatto personale parla il deputato Marchiori. — Il deputato Panizza interpella il presidente del Consiglio ministro dell'interno, e il ministro della guerra sulle fortificazioni di Mantova nei riguardi della difesa nazionale e della pubblica salute — Risposte del ministro della guerra e del presidente del Consiglio. — Comunicansi interpellanze dei deputati Di San Giuliano, Lugli e Imbriani.*

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

**Quartieri, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Imbriani.** Signor presidente. Io confido che il testo della mia interpellanza di ieri sia rimasto tal quale; perchè l'anno scorso, press' a poco in questi giorni, io presentai un'altra interpellanza sulla quale l'ortodossia del nostro egregio presidente non trovò nulla da dire, e che era concepita così:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sugli arresti avvenuti in Milano,

e sull'opera sanguinosa della forza armata nell'Agro lombardo. ”

Ora le parole mie di ieri erano le stesse: *opera sanguinosa*. Spero quindi che rimarranno, perchè corrispondono alla esatta verità delle cose. Non è vero, signor presidente?

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la forma della sua interpellanza di ieri conteneva un giudizio, e di questo non io potevo dare lettura alla Camera. Ella può riferirsi al fatto, e poi la Camera giudica.

Quanto poi all'aver Ella usato altra volta una formola uguale, io non mi rammento delle circostanze; ma, comunque sia, mi duole di non

aver rilevato allora la cosa. Ieri osservai senz'altro il mio dovere.

**Imbriani.** Il rigore è aumentato. (*Rumori*).

**Presidente.** No, onorevole Imbriani, adempio il mio dovere.

**Imbriani.** Onorevole signor presidente, avrei da fare una seconda osservazione.

Mi giungono ringraziamenti da diversi colleghi per un opuscolo che io avrei inviato ad essi. Io non ho inviato nessun opuscolo. Credo che questa sia opera del ministro delle finanze, che ha curato di far stampare corretto e riveduto il suo discorso e di inviarlo ai colleghi. Ed in proposito, signor presidente, io chiederei un provvedimento acciocchè nessuno potesse variare di molto la dicitura dei suoi discorsi.

Io mi appello all'ufficio di stenografia, perchè, per conto mio, credo che quasi tali e quali come le pronunzio rimangano le mie parole. Del resto il signor ministro poteva avere la cortesia di mandare una copia di quell'opuscolo anche a me (*Uarità*), come l'ha mandata ai colleghi.

Onorevole presidente, avrei anche una terza osservazione sul processo verbale. (*Uarità*).

Credo che la risposta del signor ministro dell'interno ieri non significasse altro che aspettare i risultamenti dell'inchiesta che egli ha inviata sul luogo. Credo, così perchè altrimenti la cosa assumerebbe un carattere di enormità tale che sopra esso richiamerei il giudizio della Camera.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, le faccio osservare che sullo stesso argomento, su cui Ella ha presentato una interpellanza, ne esiste un'altra dell'onorevole Caldesi, che ha la priorità. La norma stabilita dalla Camera per questa sarà seguita anche per la sua.

**Imbriani.** Appunto nell'interesse delle due interpellanze, io parlo.

**Presidente.** Ma ciò spetta all'onorevole Caldesi, non a Lei.

**Imbriani.** Ma io comincio, perchè si tratta di una norma generale, si tratta di una questione troppo alta; e sarebbe eluso il sindacato parlamentare se si dovesse aspettare la decisione della magistratura sopra atti così sanguinosi e turpi...

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, non mi obblighi ad usare dei rigori del regolamento in principio di seduta. Ella deve parlare di ciò che si riferisce al processo verbale, e non proferire parole che non dovrebbe proferire.

**Imbriani.** Signor presidente, io sono calmissimo. Parlo sul processo verbale.

**Presidente.** Non è al processo verbale che ciò si riferisce.

**Imbriani.** Io ho parlato sul processo verbale. Ho domandato di sapere il significato delle parole del presidente del Consiglio...

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che non poteva rispondere nè all'una nè all'altra interpellanza...

**Imbriani.** ...che aspettava i risultamenti dell'inchiesta. Io desidero una risposta in proposito.

**Presidente.** La risposta è negli atti del Parlamento. Ella si varrà dei suoi diritti, in ogni caso.

L'onorevole Gamba ha facoltà di parlare.

**Gamba.** Siccome l'onorevole presidente ha detto che la stessa sorte di quella dell'onorevole Imbriani è riservata all'interpellanza dell'onorevole Caldesi, il quale non è qui per entrare in causa, e siccome io pure sono firmatario di questa interpellanza, mi preme dire che quanto ha detto l'onorevole Imbriani nell'interesse delle interpellanze presentate dai deputati della provincia di Ravenna, è giusto; e che io sono dello stesso sentimento suo.

**Presidente.** Le parole dell'onorevole Imbriani riguardano lui solo.

**Imbriani.** Ed altri. Non sarò io solo...

**Presidente.** ... ed Ella, onorevole Gamba, non può sostenere che le sue proprie idee.

**Imbriani.** Va bene, ci rivedremo al bilancio dell'interno. (*Rumori*).

**Presidente.** La risposta del ministro è quella che risulta dal verbale; si varranno del diritto che loro spetta.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Non avrei motivo di parlare, se l'onorevole Imbriani non avesse lasciato supporre che nella revisione del suo discorso il ministro delle finanze abbia fatte delle alterazioni a quanto disse alla Camera. Questo non è; ed io posso appellarmene alla stenografia.

Quanto alla distribuzione di quel mio discorso, io credo che l'onorevole Imbriani non dovrebbe dolersi, se io mi sono permesso di mandarlo a tutti i deputati.

**Imbriani.** Eccetto che a me!

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Non può essere che una dimenticanza dello speditore. Siccome non posso, naturalmente, attendervi io stesso, può darsi che, involontariamente, egli abbia ommesso qualche nostro collega; della qual cosa mi dolgo.

Io, poi, non ho pubblicato il mio discorso soltanto, ma anche l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, tale e quale egli l'ha pronunziata, e

come n'ho ricevute le stampe dalla tipografia, senza averla nemmeno letta dopo uditala alla Camera.

Feci precedere al mio discorso la interpellanza sua, onde si sapesse a che cosa io avessi risposto: e mi pare di avere in questo modo dimostrato che non intendevo di nascondere nulla.

Ho fatto questa dichiarazione alla Camera, affinchè non rimanesse neppure per un momento il dubbio, non solo che io mi sia permesso di modificare quanto è stato detto dall'onorevole Imbriani, ma nemmeno quanto io ho risposto. Giacchè può essere bensì che siavi stata qualche frase mal riprodotta, qualche cifra sbagliata, e che ciò siasi corretto; ma tutte le affermazioni mie rimasero quali le esposi alla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ringrazio l'onorevole ministro della diffusione che ha voluto dare alle mie parole; ma, in questo affare della tabaccheria, signor presidente (*Si r. de.*), in questo brutto affare della tabaccheria, io ripeto che le parole pronunziate dal signor ministro, in quest'Aula, non sono le medesime che sono state stampate. Ed i resoconti stenografici sono là perchè la evidenza del fatto appaia.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato.*)

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

**Quartieri, segretario, legge:**

4697. Il sindaco di S. Ferdinando di Puglia (Foggia) chiede che sia accordata una dilazione al pagamento dei bimestri arretrati e di quelli da scadere dell'imposta sui fabbricati dovuti dai contribuenti di quel Comune gravemente colpiti dalla crisi vinicola.

### Congedi.

**Presidente.** L'onorevole della Rocca ha chiesto un congedo di otto giorni per motivi di famiglia.

(*È concesso.*)

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** L'onorevole Pascolato scrive da Venezia, che sente il dovere di dichiarare che se ieri l'altro, per causa di pubblico servizio, non fosse mancato alla seduta della Camera, avrebbe

votato in favore che si prendesse in considerazione la proposta dell'onorevole Cavallotti.

**Imbriani.** Bene! (*Ilarità*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non ammetto giudizi.

**Imbriani.** Ognuno è libero del proprio giudizio.

**Presidente.** Sta bene; ma sui voti dei suoi colleghi se lo tenga per sè.

### Domanda di autorizzazione a procedere.

**Presidente.** Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, addì 23 maggio 1890.

“ Il Procuratore generale presso la Corte di appello in questa città con la lettera qui unita mi ha fatto giungere la inchiesta istanza del Procuratore del Re presso il tribunale di qui, con la quale questi domanda a codesta Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francesco Coccapieller, imputato del delitto punito dall'articolo 194 del Codice penale.

“ In adempimento del mio dovere, invio a V. E. la lettera e la istanza suddetta, insieme con gli atti allegativi, affinchè Le piaccia provocare dall'onorevole Assemblea l'occorrente deliberazione, della quale l'E. V. vorrà darmi notizia.

“ Il ministro  
“ G. Zanardelli. ”

Questa istanza sarà trasmessa agli Uffici.

### Svolgimento di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Napodano al ministro delle finanze “ sul modo con cui si comportano alcuni conservatori delle ipoteche verso i propri impiegati. ”

L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare.

**Napodano.** Io sento, prima di tutto, il dovere di ringraziare la benevolenza del signor ministro, e la cortesia della Camera, per aver voluto accordare il differimento di sette giorni a questa mia interrogazione, avendo dovuto, per motivi di famiglia, tenermi lontano dalla Camera.

L'argomento della mia interrogazione contribuirà certamente ad abbassare la temperatura della Camera, perchè le conservatorie delle ipoteche non sono certamente un argomento che possa dar luogo a quello sviluppo di elettricità

che si verifica tanto spesso in quest'Assemblea nei giorni di interrogazioni e di interpellanze.

Non pertanto l'argomento è della maggiore importanza; ed io debbo dichiarare questo: che, appena che la mia interrogazione fu annunciata dai giornali, mi vidi piovere da tutte le parti d'Italia lettere, dichiarazioni, resoconti, relazioni di gravissimi inconvenienti che si verificano negli uffici ipotecari del regno.

Io fino ad un certo punto non avevo bisogno di queste informazioni; perocchè, per quegli uffici cui potevano arrivare le mie conoscenze, io ero informato di quanto malauguratamente in essi avvenisse.

Pur tuttavolta i fatti che ho potuto raccogliere hanno superato di gran lunga quanto io poteva credere. E tutto questo rivela ancora una volta il bisogno, nel quale tutti consentiamo, di un riordinamento di questo importante servizio pubblico, che io sono dolente di aver visto trascurato per tanto tempo in Italia.

Signori, l'ufficio delle ipoteche, come fu ben detto, costituisce lo stato civile della nostra proprietà. E se le leggi sullo stato civile delle persone sono gelosissime nelle loro prescrizioni, io vorrei che uguale avvedutezza fosse spiegata per circondare delle maggiori cautele gli uffici che sono la protezione dei nostri diritti patrimoniali.

Tuttora le conservatorie delle ipoteche sono ordinate colla legge del 1874, la quale fu una legge filiale di quella del 1867. In essa non si è guardato ad altro che alla fiscalità degli uffici, alle tasse che bisogna riscuotere, ai diritti che competono ai conservatori; e di questi soltanto si fecero degli impiegati governativi. Tutto il resto dell'ufficio è affidato alle mani del conservatore medesimo, e da ciò, io credo, proviene tutta una serie di non lievi inconvenienti.

Prima di tutto ne deriva la mancanza di responsabilità negli impiegati, la mancanza di sicurezza per il loro avvenire e l'essere essi quotidianamente a disposizione di un individuo, che li mette nella condizione di dover continuamente cercar di andar via dalle conservatorie per migliorare le loro condizioni. Quindi in quegli uffici sono persone non sempre sufficientemente colte, persone probabilmente incapaci di procurarsi un migliore avvenire. Tutto questo diminuisce la garanzia dell'adempimento di quelle gravi funzioni, a cui la legge presume che il solo conservatore delle ipoteche, unico impiegato alla dipendenza del Governo, possa bastare coll'opera sua e colla sua forza.

È dimostrato il fatto che a quegli uffici im-

portantissimi, intendo dei conservatori, spesso non sono assunte persone che abbiano dato prove di molta capacità nella cultura giuridica per precedente disimpegno di uffici importanti, quale naturalmente sarebbe richiesta per quelle gelose funzioni. All'infuori del conservatore delle ipoteche non vi hanno, secondo la legge, che amanuensi, scritturali e diurnisti; e così appunto li chiama la legge. Ed allora questi, avviliti financo nei nomi che la legge lor dà, non possono mai naturalmente elevarsi al concetto, al grado di impiegati che sentono la loro responsabilità e l'altezza del loro ufficio. Eppure tra essi vi hanno persone pregevolissime, piene di coltura giuridica e degne di ben altri uffici. Io non intratterò la Camera...

**Presidente.** Benissimo! Si ricordi che non ha che una interrogazione da fare, onorevole Napodano!

**Napodano.** Io non intratterò la Camera sopra l'importanza dell'argomento e sul bisogno di riformare e riordinare il servizio delle conservatorie ipotecarie. Non sono che pochi giorni che la Camera ebbe a sentire dall'onorevole Antonio Rinaldi lo svolgimento di una proposta di legge sopra argomento analogo, ed udì la Camera medesima le risposte rassicuratrici dell'onorevole ministro, che avrebbe presentato fra non molto un disegno di legge inteso a quel fine.

La mia interrogazione, che mi ha dato modo di entrare in questo concetto, per uscirne subito, ha uno scopo ben più modesto, ben più limitato; ha lo scopo di pregare l'onorevole ministro di volermi far sapere il modo, col quale parecchi conservatori delle ipoteche si comportano verso i loro dipendenti.

Infatti avviene in molti luoghi che i conservatori delle ipoteche, forti di quello che sta scritto nella legge, e che malamente essi intendono, destituiti per la maggior parte di ogni sentimento benevolo, e di cuore, facciano quello che è accaduto nel capoluogo della Provincia che io mi onoro di rappresentare.

Ve ne erano degli impiegati in quell'ufficio qualcuno dal 1857 vale a dire da 33 anni, qualche altro dal 1865, taluni altri dal 1879; il precedente conservatore delle ipoteche si valeva dell'opera di costoro, indefessa, assidua, intelligente ed onesta.

In quell'ufficio non erasi mai avuto alcun inconveniente; quando per la morte sopraggiunta a quell'egregio funzionario un altro conservatore fu trasferito da una città importantissima del regno in quella più modesta di Avellino. Ognuno pensò che non certo per maggior merito fosse

avvenuta quella traslocazione da Milano ad Avellino, che era una menomazione di importanza per colui cui era toccata.

E che cosa pensò questo signore di fare dopo qualche giorno? Fece una pianta organica degli impiegati, ed a coloro che avevano 200 lire al mese, ne assegnò 30 o 40.

Quegli impiegati che erano da tanti anni in servizio, credettero menomata la loro dignità, e se ne andarono; ed egli, che pare abbia fatto questa riduzione di stipendi appunto per costringere gli impiegati ad andarsene, è rimasto con uno scarsissimo numero di impiegati pessimamente retribuiti.

Io non intendo che la mia interrogazione miri esclusivamente alla sorte di questi impiegati; ma ad uno scopo più elevato; a quello di sapere come quel conservatore delle ipoteche, ridotto per fini d'avarizia, e di cupidigia, a non tenere che tre o quattro impiegati, possa mandar avanti il servizio di quell'importante Conservatoria ipotecaria.

Io non suppongo che l'onorevole ministro mi dica che tutto questo è nella discrezione del conservatore; imperocchè il solo fatto che esso dipende dal ministro delle finanze, come dipende per quell'incarico più importante a cui indirettamente sovrintende, dal ministro di grazia e giustizia, dà a me diritto di ritenere, ed al ministro l'occasione, nella sua cortesia, di dichiarare che egli non si crede punto disobbligato dal guardare in qual modo quell'ufficio importante debba procedere, e come a quelle funzioni si debba attendere. Però vorrei pregare il signor ministro che, non una inchiesta, perchè non vorrei neppure proferire una parola che potesse non sembrare perfettamente corretta, ma una ispezione almeno si facesse per accertare il modo col quale quell'ufficio d'ipoteche compia le sue funzioni, con un numero ristrettissimo d'impiegati, non corrispondente all'importanza del lavoro. Si sa che quell'ufficio dà un emolumento altissimo; eppure il conservatore crede disobbligarsi, tenendo pochissimi impiegati con retribuzioni assolutamente offensive alla stessa lor dignità.

Chiudo dunque questa mia interrogazione pregando l'onorevole ministro di voler prendere informazioni su quanto ho esposto; e di dirmi se non creda di inviare una ispezione, o di fare qualche altra cosa, che valga ad assicurare nel tempo stesso la condizione di quei poveri impiegati, che sono stati messi dopo tanti anni nella condizione di abbandonare quell'ufficio, privandolo dell'opera intelligente ed assidua che da

molto tempo vi prestavano; come pure a rassicurare la cittadinanza che nulla abbia a temere dalle novità incomprese avvenute nell'ufficio ipotecario di Avellino.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Sono tre le questioni che muove l'onorevole Napodano, ed a tutte e tre io mi studierò di rispondere.

La prima riguarda la massima amministrativa, del come sieno dirette le Conservatorie delle ipoteche, in base alla legge esistente; la seconda, il caso specifico della provincia di Avellino, di cui egli è rappresentante alla Camera; la terza, che chiamerò legislativa, riguarda il servizio organico delle Conservatorie delle ipoteche. A quest'ultima questione si rannoda appunto la proposta di legge degli onorevoli Rinaldi e compagni.

Veniamo alla prima domanda.

Qui evvi una questione pregiudiziale, per la quale è impedito al ministro di ingerirsi in ciò che riguarda il personale degli impiegati, — commessi, amanuensi, scritturali, — che dipendono dal conservatore delle ipoteche; poichè, — l'onorevole Napodano lo sa, e lo ha infatti già accennato, — fino dal 1862 esisteva un decreto reale, (le cui sostanziali disposizioni furono poi tradotte nella legge del 28 dicembre 1867), il quale, all'articolo 13, stabiliva che:

“ I commessi ed aiuti degli uffici ipotecari saranno di libera scelta dei rispettivi conservatori o capi degli uffici anzidetti. Non potranno però i conservatori prescegliere individui che occupino altri impieghi in uffici dello Stato. ”

La stessa legge ora ricordata del 28 dicembre 1867 stabiliva all'articolo 1° che:

“ I conservatori delle ipoteche manterranno la qualità di funzionari governativi. Gli altri impiegati, amanuensi ed inservienti, che occorrono per gli Uffici ipotecari, non sono funzionari governativi. Essi sono nominati e rimossi dai conservatori, che ne devono partecipare la nomina o la rimozione al Ministero di grazia e giustizia ed al Ministero delle finanze. ”

E nel comma successivo si aggiungeva:

“ Il conservatore notificherà la nomina e la firma del commesso gerente al tribunale civile ed alla Corte d'appello, nonchè al Ministero di grazia e giustizia ed al Ministero delle finanze.

“ In tutti i casi rimane ferma la responsabilità dei conservatori anche per il fatto del commesso gerente, degli impiegati, amanuensi ed

inservienti, salvo a lui il regresso contro di costoro. »

E dopo questo, nel testo unico di legge, approvato col decreto reale del 13 settembre 1874, furono pienamente confermati questi principii, che erano stati validamente sostenuti dinanzi alla Camera elettiva dal compianto Restelli, il quale, essendo relatore della legge 28 dicembre 1867, avvertiva nella elaborata sua relazione la convenienza e quasi la necessità di mantenere questa responsabilità unica nei conservatori, con le seguenti parole:

“ La vostra Commissione ha considerato che, se vi ha caso in cui possa essere giustificata l'assoluta dipendenza degli impiegati subalterni dal loro capo, è questo dei commessi ed aiuti dei conservatori delle ipoteche, i quali nell'esercizio delle loro delicatissime funzioni, dovendo rispondere colla propria persona e colla propria malleveria, anche del fatto dei loro commessi ed aiuti, è giusto che questi abbiano ad essere di loro intera fiducia, e quindi di loro scelta non solo, ma anche da essi stipendiati come liberi conduttori d'opera. »

E l'Ufficio centrale del Senato avvertiva anch'esso nella sua relazione:

“ Non era nè giusto, nè conveniente, tenere responsabili i conservatori secondo ciò che era stabilito nel Codice civile, senza facoltà di scegliersi gli impiegati e di rimuoverli a loro beneplacito, nè d'altra parte lo Stato poteva abbandonare questa opportunità per scemarsi le cure della vigilanza di questo pubblico servizio e per migliorare la condizione dell'erario. »

Come ha udito la Camera, fu unanime il consenso dei due rami del Parlamento nello stabilire che un'unica responsabilità dovesse incombere ai conservatori, anche riguardo al personale che da essi dipende.

Fu quindi stabilito, ed è rimasto come canone indiscusso di amministrazione dal 1862 in poi, che i conservatori delle ipoteche possono scegliersi gli impiegati, e stipendarli e licenziarli a loro talento.

In due soli casi può e deve intervenire l'amministrazione, quando, cioè, ravvisasse che, per soverchia smania di economia e quindi per sete di maggior lucro, il conservatore delle ipoteche non adibisca un sufficiente personale al servizio pubblico, oppure quando alcuno di questi commessi, amanuensi e scritturali, stipendiati dal conservatore, commettesse azioni lesive della dignità dell'ufficio e del proprio onore personale,

per cui il Governo ritenesse necessario invitare il conservatore a disfarsene.

Questa è la regola che l'amministrazione finanziaria ha seguito sino dalla fondazione del regno d'Italia; nè essa può intervenire per imporre un impiegato o raccomandarne un altro, nè per stabilire quale debba esserne lo stipendio.

Vengo ora al caso speciale della provincia di Avellino.

Quello che l'onorevole Napodano augura si faccia, è già stato fatto.

Fu ordinata una ispezione accuratissima, della quale ho qui dinanzi i risultati, che non leggerò per non tediare la Camera. Noi non ci siamo preoccupati del perchè (non se ne avrebbe avuto titolo) fossero stati licenziati alcuni di questi impiegati, ma del come procedesse il servizio senza l'opera degli impiegati stessi; vale a dire, se la diminuzione del personale avesse influito dannosamente sull'andamento del servizio.

L'ispettore demaniale mandato sul luogo, dopo avere esaminato i registri ed avere accertato sotto ogni rapporto lo stato delle cose, dichiara che in quell'ufficio il servizio procede ed è sempre proceduto regolarmente, e che non vi ha ragione di muovere lagnanze al conservatore delle ipoteche, come avevasi (non lo nascondo) sulle prime intenzione di fare, perchè il Ministero erasi preoccupato di questo gridio, che aveva trovato un'eco nella stampa, intorno al licenziamento di quegli impiegati.

Poichè, dunque, il servizio ha proceduto e procede regolarmente, io non posso chiedere conto a quel conservatore delle ipoteche, come a nessun altro conservatore, del perchè abbia diminuito il personale, che disimpegna le mansioni della conservatoria. Io dovrei e potrei chiederliene conto, soltanto quando mi constasse che il servizio procedesse male.

Ora, constando l'opposto, ossia che il servizio procede regolarmente, io non posso muovere accusa o lagnanza al conservatore delle ipoteche di Avellino per il licenziamento di impiegati, di cui ha parlato l'onorevole Napodano.

In quanto alla terza ed ultima domanda, che è la più importante e che riguarda, come ho detto, la proposta di legge dell'onorevole Rinaldi e di altri onorevoli colleghi, io debbo riferirmi a quelle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare alla Camera, allorchè l'onorevole Rinaldi svolse il suo disegno di legge nella seduta del 10 marzo di quest'anno. E siccome il mio apprezzamento sintetico sulla questione risulta da queste poche

parole, che ho allora pronunziato, mi permetta la Camera di leggerle dal resoconto ufficiale:

“ Io pregherei quindi l'onorevole Rinaldi ed i colleghi, che a lui si unirono nella presentazione di questo disegno di legge, anzitutto di accettare i miei cordiali ringraziamenti per essersi fatti iniziatori di una riforma, della quale io pel primo riconosco il bisogno, perchè convengo che debbano cessare le *sinecure* delle conservatorie delle ipoteche, e con esse i troppo lauti emolumenti, dei quali fruiscono i conservatori; e, poscia, di voler anche avere presenti alcune difficoltà amministrative assai gravi. E fra queste, non ve ne fosse altra, basterebbe quella, o signori, di dover provvedere, secondo il progetto dell'onorevole Rinaldi (se si accettasse) all'assunzione *in pianta*, — come suol dirsi degli impiegati effettivi — di oltre 800 impiegati con uno stipendio medio di 1500 lire, cioè di lire 1000, 1200, 1500 e 2000 ognuno, e quindi come ho detto, di lire 1500, in media. Il che, per conseguenza, importerebbe oggi al bilancio un aggravio di oltre 1 milione e 200 mila lire all'anno, senza tener conto dei sessennii, che aumentano di un decimo lo stipendio dopo sei anni di carriera, e senza il maggiore aggravio delle pensioni, delle quali pure bisogna tener conto.

“ È questo, oltre a quello della responsabilità dei conservatori, sul quale ha più diffusamente parlato l'onorevole Rinaldi, uno dei più gravi problemi amministrativi; e però, anche per questa parte, la questione vuol essere considerata con grande ponderazione, prima di decidersi a presentare questo progetto di legge. ”

La conclusione di quel mio discorso fu questa: che io m'impegnava di presentare alla Camera un apposito disegno di legge. E questo è, infatti, già allo studio; e quando gli studi saranno completati anche dal ministro guardasigilli, che deve aver tanta parte nella risoluzione di questa riforma per la conservazione delle ipoteche, io ho fede di poter presentare alla Camera un disegno di legge che muti, come è desiderio di tutti, l'attuale stato di cose col minore aggravio possibile per il bilancio.

Queste dichiarazioni valgano di risposta anche all'onorevole Rinaldi, il quale ha presentato una interrogazione, che è fra quelle per le quali debbo dire se e quando intendo rispondere. Anzi, sono spiacente di non essermi trovato presente quando l'onorevole Rinaldi ha presentato questa sua interrogazione intorno agli studi fatti e alla promessa di presentare un disegno di legge sul riordinamento delle conservatorie delle ipoteche.

Questa promessa da me fatta il 10 marzo scorso io la mantengo, e farò il possibile perchè, prima che la Camera si separi, possa esser presentato questo disegno di legge, di cui si sta compiendo lo studio, e che non è senza gravi difficoltà e legali e amministrative.

Io spero che queste mie dichiarazioni risparmieranno all'onorevole Rinaldi di domandarmi quali sono i concetti del Ministero riguardo a questa riforma, cioè se io intendo o no di mantenere la fatta promessa.

Ritornando all'argomento della interrogazione testè svolta dall'onorevole Napodano, io riassumo la mia risposta col dire che è assolutamente impossibile, stando così le cose, che il ministro si occupi dello stipendio e del licenziamento di impiegati addetti alle Conservatorie delle ipoteche, la responsabilità essendo solo del conservatore, che dirige l'ufficio e che è responsabile verso il Governo ed il pubblico del suo regolare funzionamento. Quanto alla Conservatoria di Avellino ed all'avvenuto licenziamento di alcuni impiegati, l'Amministrazione se ne è bensì occupata per accertare se ciò possa nuocere al servizio; ma avendo la praticata ispezione dimostrato che il servizio continua a procedere regolarmente, è venuta a mancare per noi qualsiasi ragione di intervenire in causa. E non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Napodano.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno circa l'espulsione dall'Italia di alcuni corrispondenti di giornali stranieri. Su questo stesso argomento ha pure un'interpellanza l'onorevole Cavallotti. Le due interpellanze si dovranno svolgere contemporaneamente affinchè l'onorevole ministro possa dare una sola risposta ad entrambe.

**Imbriani.** Io vorrei cedere la mia volta all'onorevole Cavallotti, e parlare dopo di lui.

**Presidente.** Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Io ringrazio la cortesia del mio amico carissimo Imbriani..

**Imbriani.** Fratellanza d'armi, non cortesia.

**Cavallotti.** E delle armi forse non profitterò, per prolungare di qualche poco alla Camera quell'utile riposo di nervi che, qualche volta, specialmente nelle assemblee un poco stanche, può giovare all'igiene generale dei suoi componenti e a quella particolare del nostro illustre presidente.

Io diceva l'altro giorno che nel nostro meccanismo parlamentare ci hanno ad essere delle

ruote guaste, che non vanno, o che vanno male, e credo che, in fondo, su questo, mi dessero ragione anche molti di quelli che hanno votato contro la mia proposta; ma avviene dei congegni guasti, alle volte, quello che dei nostri orologi; vi entra la polvere, le ruote si fermano, ma, per risparmiare l'incomodo di andare dall'orologiaio, si tengono come sono, e si fanno camminare le lancette con le dita.

E se una prova ci volesse che fra le nostre ruote guaste una certamente è questa del diritto d'interpellanza, lo proverebbe il tema, di cui discorriamo; lo proverebbe il fatto che ieri temi gravissimi, (non parlo dei casi di Ravenna, ma anche solo dell'interpellanza Maffi) temi gravissimi su cui, per avventura, poteva essere utile una parola immediata del Governo...

**Crispi, presidente del Consiglio.** E fu detta!

**Cavaliotti.** ... furono rimandati alle calende greche, e che noi oggi ci troviamo, ai 24 di maggio a discorrere di un fatto avvenuto il 9 del mese scorso.

Ci sono già passati di mezzo 50 giorni; la metà di quanti ne sono occorsi a Napoleone per lasciare l'Elba, riguadagnare la Francia e perderla di nuovo a Waterloo.

Tantochè avevo quasi pensato di rinunciare, perchè mi pareva l'opportunità passata, a discorrere su questo tema; ma visto che, tanto e tanto, il capo del Governo avrebbe pur dovuto discorrerne egualmente col mio amico, l'onorevole Imbriani, ho creduto che l'onorevole Crispi avrebbe preferito di fare il dialogo con me, perchè io sono di pasta più dolce del mio terribile parlante nonchè valigie-spalancante, amico Imbriani.

E poi il caso dei giornalisti espulsi mi richiama anche ad un ricordo personale. Salvo la modestia, nel numero di quelli che hanno gustato l'emozione artistica di quello che si chiama lo sfratto, senza risalire ai tempi antichi, che ci narrano di Aristide, nei tempi moderni ci sono stato anch'io, e il Governo che mi sfrattava non era nè quello d'Atene nè quello d'Italia, ma quello dell'Austria.

Giustizia vuole si dica (e mi consenta la Camera d'indugiarmi, perchè essa sa che lo studio più proficuo del legislatore nello abordar le questioni è appunto quello delle legislazioni comparate e dei costumi politici comparati) giustizia vuole si dica che io mi trovavo in una posizione, la quale, data la legge austriaca, dato che un'Austria, con rammarico del mio amico Imbriani, ci sia, poteva far parere la misura la meno austriaca possibile.

Anzitutto io non era domiciliato nello Stato.

Venivo da fuori per una circostanza speciale, in un ambiente impressionabile, delicatissimo, dove l'arrivo di un deputato italiano poteva dar luogo a manifestazioni che infatti ebbero luogo ugualmente. E poi non mi trovavo veramente ad avere la coscienza pulita in quanto a manifestazioni del mio pensiero verso lo Stato nel cui territorio mi trovavo. Inoltre la legge austriaca del 28 luglio 1871 in questo diversa dalla nostra legge di pubblica sicurezza certo aveva un'articolo primo, ove tra le diverse categorie di persone suscettibili di sfratto, tra i vagabondi, gli oziosi e le donne pubbliche, con un poco di buona volontà ci potevo essere messo anch'io. (*Si ride*).

Tutto ciò non tolse che l'annuncio di quello sfratto fosse accolto in Italia come un atto di brutalità odiosa, di esosa inospitalità da parte del Governo che l'aveva commesso.

La stampa italiana fu unanime nello stigmatizzare quell'atto con roventi parole. E mi piace il dire che chi se la prese più calda di tutti fu il giornale che allora come ora rifletteva il pensiero personale dell'attuale capo del Governo.

La cosa parve così enorme che perfino il mio carissimo collega l'onorevole Damiani da questi banchi ne mosse una formale interpellanza al ministro degli esteri di allora, il compianto illustre Cairoli, considerando il fatto come una violazione del diritto delle genti che il Governo nostro avesse lasciato commettere in odio d'un suo cittadino.

Per essere giusti, torno a dire, data la legge austriaca, io del resto non avrei avuto che a lodarmi. Prima di tutto, il decreto aveva la sua brava motivazione; da noi, essendo Governo democratico, non si usa, (*Si ride*) ma in Austria pare che costumino motivare; e la motivazione dava diritto a sporgere reclamo, ed io ne approfittai per fare la gradita conoscenza personale del direttore della polizia locale. Anzi io conservo una cara impressione artistica del colloquio con quel degno funzionario, per le cortesi parole con cui cercava d'indorarmi la pillola, e per un certo periodare italiano sopra cui Guerrazzi avrebbe trovato a ridire; e perchè mi parve d'intravedere tra il pannello d'una cortina, attratto dalla curiosità del vedere come fosse fatto un italiano pericoloso, un certo profilo di testa bionda.. basta, lasciamola lì.

La conclusione della conversazione fu questa, che, data da me la parola di non persistere nell'opposizione al decreto di sfratto, fui lasciato perfettamente libero di accudire ai fatti miei, non ebbi intorno alcun poliziotto, ho pranzato tran-



quillamente con i miei amici e ho potuto salutarli tutti in massa alla stazione, senza che la polizia mandasse a presenziare tampoco la par-tenza mia.

Insomma, ripeto, data l'Austria, non si poteva essere più cortesi. Ma noi siamo tutti incontentabili. Così, incontentabile anch'io, che, ritornato, ho avuto l'ingenuità di rifare per mio conto l'interpellanza che aveva fatta il mio carissimo amico Damiani; e fra l'altre cose ebbi a dire in quella circostanza che da parte nostra in Italia si era di manica molto più larga di quello che il Governo imperiale austriaco fosse stato verso di me. E poichè il decreto recava per motivazione, che io avevo espresso opinioni ostili all'Impero austro-ungarico, dissi qui alla Camera (che in quel giorno mi dimostrò molta simpatia): « E queste cose si scrivono in documenti pubblici, mentre qui in Italia abbiamo tanti giornalisti austriaci, che stanno in casa nostra e dicono roba da chiodi di noi e non sono nemmeno per ombra molestati. » E la Camera: « Bravo! Bene! » Ed io soggiungevo: « Dico questo non a censura ma ad onore del Governo, che così intende la ospitalità. » E una voce m'interruppe: « Gli è che noi non temiamo; questa è la quistione. » Era la voce di Francesco Crispi, perchè in tutti i ricordi cari della mia vita la persona simpatica dell'onorevole Crispi me la trovo sempre (*Ilarità*) sui passi.

La risposta data da Cairoli in quel giorno rispecchiava tutta la nobiltà, tutta la ferezza di quella grande e generosa anima.

Ma perciò che si attiene al tema d'oggi a me basta richiamare due sole idee della risposta che diede Benedetto Cairoli all'onorevole Damiani ed a me.

Nella risposta data all'onorevole Damiani, l'onorevole presidente del Consiglio, allora ministro degli esteri, insistè su questo: che lo sfratto era stato fatto a norma delle leggi austriache, ma che erano stati usati verso lo sfrattato tutti i riguardi della cortesia; ed era vero.

A me, l'onorevole Cairoli diceva: « Non esito a dichiarare che è singolare la motivazione del decreto di sfratto, perchè è evidente che, se prevalesses una simile teoria, potrebbe essere reciprocamente applicata. In quanto alla questione di diritto, che noi italiani naturalmente guardiamo dal punto di vista più liberale, diverse sono le norme della giurisprudenza, ma è certo che v'ha un *summum jus* del quale hanno sempre usato i Governi e del quale si è valso in un solo caso il nostro, nell'epoca funesta del brigantaggio. »

Era bello, era generoso, era anche giusto questo vanto che Cairoli rivendicava all'Italia, in confronto dei costumi inospitali del Governo allora non per anco alleato!

La Camera lo applaudì, ed io alle sue dichiarazioni improntai la mia risposta, e conclusi il mio dire con queste parole:

« Mi basta prendere atto delle dichiarazioni del ministro, che se certi atti si ripetessero potrebbe presentarsi il caso di una reciprocità di trattamento.

« Io però non auguro che questo avvenga, perchè desidero che rimanga agli altri Stati e non al paese mio, il vanto, il privilegio di chiamarsi inospitali. »

E la Camera: « Bene! » Povero vanto! povero privilegio!

Chi mai avrebbe detto che, dopo pochi anni, essendo parte del Governo il carissimo amico, che in quei giorni interpellava, e capo del Governo l'illustre uomo dal cui labbro allora muoveva quella nobile interruzione, chi mai avrebbe detto, che io avrei dovuto richiamare quel ricordo, non senza mortificazione per l'Italia mia, parlando qui di un episodio rispetto al quale, e alle forme in cui si svolge, se si facesse il confronto, l'atto meco usato dal Governo austriaco, parrebbe un tratto squisito d'ospitalità da arabo, che è il più ospitale dei popoli della terra?

E dico: alle forme in cui si svolse: perchè è precisamente delle forme e dei modi, che io parlo; ancor più che delle facoltà che il ministro avesse dalla legge.

Sulla legge poco mi fermo. Io non dico che la legge di pubblica sicurezza sia un monumento di sapienza legislativa; l'onorevole ministro non si aspetti da me, che io gli faccia un elogio entusiastico di quella sua legge. Fra tante tracce che egli auguravasi di lasciare del suo passaggio al potere, io non credo che per questa gli faranno il monumento: tanto più, che non ha nemmeno il merito della originalità.

L'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza, in base al quale fu motivato lo sfratto, non è infatti che la copia, proprio la traduzione fedele di un altro articolo corrispondente di una delle più brutte leggi dei più brutti tempi...

**Crispi, ministro dell'interno.** Della repubblica.

**Cavallotti.** ...della Francia. L'articolo 90 della nostra legge non è che la traduzione dell'articolo 7 della legge francese napoleonica...

**Crispi, ministro dell'interno.** No! no! della repubblica.

**Cavallotti.** Napoleone allora era presidente della repubblica. Se la storia la sa Lei, la so anche io.

**Crispi, ministro dell'interno.** Era repubblica!

**Cavallotti.** Lasci finire, e vedrà che andiamo d'accordo completamente.

È la copia, la traduzione dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1849. Se vuole, gliene do la traduzione.

**Crispi, ministro dell'interno.** L'ho qui, l'ho qui.

**Cavallotti.** Glielo leggo io questo articolo:

“ Il ministro dell'interno potrà, per misura di polizia, ingiungere a qualunque straniero, viaggiante o residente in Francia, di uscire immediatamente dal territorio francese, e farlo ricondurre alla frontiera. „

È una legge di quei brutti giorni della Francia in cui il grido d'indignazione di Parigi per l'assassinio della repubblica romana era soffocato sotto lo stato d'assedio, in cui all'appello di Ledru Rollin rispondevano le baionette del generale Changarnier, e il famoso messaggio del 31 ottobre 49 aveva già preconizzato il Governo personale e preparata la via al colpo di Stato. (*Bene!*)

Io veramente avrei preferito che, imitazione per imitazione, dato proprio che al mio amico personale onorevole Crispi stesse più a cuore fra le sue tante riforme la legge di pubblica sicurezza che non quella sulle incompatibilità o le altre di cui si parlò l'altro giorno; avrei preferito che, imitazione per imitazione, avesse alla peggio scelto a modello piuttosto la legge austriaca che non la legge napoleonica. Ma dopo tutto capisco che per istaurare il suo Governo democratico (*Ilarità a sinistra*) egli era padrone di prendersi i modelli che più gli affacevano.

Però data la legge resta la questione più grave: se era questo precisamente il caso di applicarla.

E se n'è valso bene il Governo di questa legge?

Perchè io spero bene che l'onorevole capo del Governo, coll'acume che egli possiede, non mi verrà fuori con quella sciocca ragione che ho letto nei giornali i quali pretendono di riflettere il suo pensiero: che cioè si trattava di un fatto che la legge autorizzava.

Non è chi non veda che c'è una bella differenza fra ciò che la legge prescrive e ciò che la legge autorizza; fra un obbligo che la legge impone e una facoltà che la legge accorda.

Nel primo caso non c'è che eseguire: nel secondo caso è appunto nell'uso della facoltà stessa che il liberalismo, il tatto, la sapienza, l'arte di governo di un ministro si misura.

C'è tutto un sistema di Governo nell'uso di queste leggi discrezionali: tanto è vero che le

stesse leggi, secondo che applicate da un ministro clericale o da un ministro democratico, possono, pur rimanendo identiche, apparire nella pratica perfettamente opposte.

Appunto perchè le leggi così dette di polizia lasciano più largo campo all'azione personale, all'arbitrio del ministro, appunto perciò sono esse i più delicati strumenti del Governo.

Ed è nell'uso di questi strumenti, nel tatto sapiente in adoperarli, a tempo e modo, e colla giusta misura e secondo la giusta opportunità, che si ha la vera misura dell'uomo di Stato.

Ora io dico: era questo il caso di adoperarla quella facoltà? E fu adoperata bene? È quello che l'onorevole ministro ci dirà, perchè a me consterebbe perfettamente il contrario. Dice il Foelix, riferendosi appunto a quella legge da cui è stato copiato l'articolo 90 della legge nostra, che anche in Francia il Governo non se ne vale se non quando l'individuo colpito da quella misura desta delle serie inquietudini. Dice il Calvo, nel Manuale della diplomazia, che, quantunque sia riconosciuto nel giure delle genti il diritto ad ogni Governo di espellere cittadini dal territorio dello Stato, pure se la espulsione è commessa senza cause serie, e con forme offensive “ *avec des formes blessantes* „ allora è una vera violazione del diritto delle genti, che può anche dar luogo a richiami da parte dello Stato a cui appartiene l'individuo espulso. C'era qui il motivo, un motivo serio, di inquietudini?

E le forme che furono adoperate sono tali che il ministro di un Paese libero e civile se ne possa gloriare?

Queste sono le domande che io rivolgo al ministro dell'interno. A me questo risulta, che nè il Lavallette, nè lo Chénard, nè il Grünwald, e questi anzi in ispecie, non avevano giustificata nè la misura, nè, tanto meno, i modi della misura.

Il Lavallette aveva più volte nelle sue corrispondenze esternati sentimenti più che benevoli all'Italia; ed era meritamente stimato nella cerchia dei colleghi della stampa. Il Grünwald era circondato da vive e da calde simpatie, giusto ricambio delle simpatie vive e calde che il Grünwald manifestò sempre per l'Italia e la Nazione italiana e qui in Roma e nelle sue lettere alla *Frankfurter Zeitung*. Egli aveva raccolta una voce di dominio pubblico e l'aveva in piena buona fede trasmessa al suo giornale; appena saputo che la voce era inesatta, senza attendere nessun eccitamento, l'aveva immediatamente rettificata con una premura, con una lealtà di cui

certi giornali che alzarono la voce in questa circostanza, e che pretendono riflettere il pensiero del capo del Governo, non hanno nemmeno la lontana idea. Io ne conosco di questi giornali, al servizio del Governo, taluno che è arrivato a dare perfino della *spia* a chi vi parla: e la rettifica non è venuta ancora. Altro che la lealtà del buon Grünwald!

Il Lavallette non aveva suo carico neppure quelle notizie; lo Chénard, del quale lessi parecchie corrispondenze molto cortesi verso l'Italia e l'esercito, specie in occasione della rivista a Centocelle, lo Chénard aveva anch'esso data la notizia, ma appena saputo che era inesatta l'aveva anch'egli rettificata con doverosa imparzialità.

È vero, che lo stesso calore di simpatia che manifestavano per l'Italia non lo manifestavano in grado eguale per la politica personale, per l'indirizzo personale del capo del Governo; ma, che io sappia, l'illustre capo del Governo non pretende certamente che il disapprovare la sua politica costituisca un reato; per quanto vivo e trasparente sia il desiderio di certi intimi suoi che la legislazione possa essere un giorno o l'altro modificata in questo senso.

Devo credere, posso credere che si sia voluto in questi giornalisti punire il delitto di amare bensì l'Italia, ma di amare un po' meno il suo ministro, e di non essere in proporzione abbastanza entusiasti per la persona e per la politica del capo del Governo? Posso io credere che il Governo abbia inteso sul serio di tutelare il credito italiano con una misura la quale pareva fatta apposta per far credere che il credito italiano fosse ridotto a tale da aver bisogno di queste violenze per tenersi su ritto; da far dire ad uno dei più autorevoli organi dell'opinione pubblica, *Les Débats*, che se il credito italiano non ha per reggersi migliori risorse di queste, il credito italiano può ben dirsi spacciato?

Non posso crederlo. Debbono esservi cause (m'impone di crederlo la serietà del Governo), debbono esservi cause più serie, debbono esservi cause più gravi!

Io ho udito citare nei giornali alcuni articoli della legge penale.

Il Governo mi dirà per quali prove dalla inchiesta da lui fatta risultò che gli espulsi incorsero nei reati previsti da quegli articoli. Ho letto eziandio nei giornali che l'onorevole Bonghi, andato all'Associazione della stampa, la informò di aver saputo dal capo del Governo che gli espulsi cospiravano contro il credito italiano.

Se una cospirazione c'è, il Governo ne avrà certo in mano i documenti; e questi documenti ce li presenterà, ed io starò qui imparziale ad apprezzarne il valore.

Ma prove gravi e gravi documenti hanno ad essere, per ispiegare come siasi potuto perdere le staffe al punto da applicare la legge (mi tocca di dire la parola) con una brutalità di modi da far chiedere se quello avvenisse nella libera, nella civile, nella ospitale Italia; o piuttosto in uno di quei paesi dove noi andiamo ad importare la civiltà, col pretesto che ce ne sia bisogno.

E qui mi permetto di fare una osservazione, giusto a proposito di quella legge francese, da cui fu copiato l'articolo nostro. Vi è una parola che cresce nel testo francese in confronto della traduzione italiana. Dice il legislatore francese che " *può essere espulso immediatamente* ", questo avverbio *immediatamente* nella traduzione italiana dell'articolo non c'è. Il legislatore italiano probabilmente ha pensato che la legge così copiata doveva venire davanti ad una Camera italiana e che disposizioni di legge che valevano per un Governo da stato d'assedio, per un Governo da colpo di Stato non potevano senza qualche variante adattarsi al Governo di un paese, che vuol reggersi a libertà. La soppressione di quell'avverbio *immediatamente*, io ho detto fra me, non è casuale, essa segna la diversa misura nell'interpretazione dei due articoli, segna la parte che il legislatore ha voluto fare allo spirito liberale ed ospitale, alle tradizioni di civiltà del paese nostro.

Come è che vi ha fatto onore il Governo? Io non ridirò fatti noti, divulgati su tutti i fogli. Io domando solo se i cittadini stranieri espulsi, qualora invece di essere egregie persone meritamente circondate dalla stima dei loro colleghi italiani, fossero stati tre delinquenti volgari, avrebbero potuto essere trattati peggio di quello che furono. Io domando se è una motivazione da ministro di un Governo libero e civile quel cencio di carta che intimava lo sfratto al Grünwald ed ai suoi colleghi?

" Visto l'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza, ordina che sia espulso dal territorio, ecc. " E neanche una sillaba di spiegazione di più!!

Io lo domando a lui che fu così vivo nello stigmatizzare lo sfratto intimato dal Governo austriaco a me, e che, pur avendo una motivazione sbagliata, una qualche spiegazione, una qualche soddisfazione all'opinione pubblica la dava. Io domando se nemmeno in Germania, governando an-

cora il Gran Cancelliere, il cui studio ha fatto tanto danno all'onorevole Crispi, (*Ilarità*) se governando ancora Bismarck, ed espulsi Cirmeni e Paronelli (espulsione che destò il biasimo non solo della stampa italiana, ma di tutta l'opinione pubblica europea) furono usati a quei nostri due connazionali i modi che furono usati da noi nello espellere questi giornalisti stranieri.

Tanto l'uno, che l'altro ebbero modo di rivolgersi, dopo intimato lo sfratto, all'ambasciatore del loro paese, ebbero modo di fare tutte le pratiche del caso, furono lasciati liberi di andare di qua e di là, di fare i loro preparativi di partenza, senza pur ombra di poliziotti intorno e fu dato loro il numero di giorni necessari per assestare le loro cose domestiche. Che più? Perfino in Austria a quell'Ullmann di cui l'anno scorso l'onorevole Crispi ci negava la nazionalità italiana, a quell'Ullmann che non è guarì l'Austria sfrattava, furono concessi otto giorni per disporsi a lasciare il territorio dell'Austria Ungheria.

E noti la Camera che l'Ullmann si trovava rispetto all'impero Austro-Ungarico in posizione molto più grave di quella, in cui si trovassero i giornalisti forestieri, di cui parlo, rispetto a noi; poichè, volere o volare, egli usciva di prigione solo per amnistia sovrana, ed era stato processato niente meno che per alto tradimento. Eppure perfino da un'Austria otto giorni gli furono accordati!

Da noi invece non per niente abbiamo un Governo energico! Fu soltanto dietro sollecitazioni che al Grünwald, perchè ammogliato, si lasciarono 24 ore; al Lavallette neppure queste.

Ed in che modo si lasciarono godere al Grünwald le poche ore concessegli per i suoi preparativi? Lo sappiamo dalla breve lettera, che egli diresse ai giornali, quando si trovò sequestrato nella casa sua.

“ Lei ha certamente udito, (e, noti la Camera, non c'è una parola di biasimo, ma vi spira una tranquillità tutta germanica), Lei ha certamente udito, che, secondo l'ordine del signor Crispi, sono stato espulso d'Italia e debbo lasciare Roma oggi stesso. In casa mia sono custodito da tre impiegati che mi condurranno alla frontiera e mi impediscono di uscire, di parlare con nessuno, e mi rendono impossibile le disposizioni occorrenti per poter lasciar Roma senza averne un grande danno economico. ”

Lo Chénard ebbe poi il più duro trattamento. Rincasato la notte alle due, fu svegliato alle 6, all'ora in cui si svegliano i condannati alla ghigliottina, e gli s'intimò di partire la mattina stessa col treno delle 9. E lo Chénard stesso mi scrive.

“ Sorvolo sulle brutalità che accompagnano il decreto di sfratto. Due ore di tempo per lasciar Roma; proibizione di uscire da casa mia; insolenza del delegato verso la mia giovine signora (*Impressione, commenti*); proibizione a me di parlare con la medesima, tranne che alla presenza della polizia; proibizione di andare a prevenire o di far prevenire l'ambasciatore; proibizione di scrivere, di telegrafare, di comunicare con chicchessia fino alla frontiera, ecc. A Chiusi soltanto mi fu permesso un solo dispaccio a mio padre; ed ancora il delegato lo volle leggere; pagai lire 7.65 del telegramma intero e non se ne trasmisero che le ultime cinque parole e l'indirizzo. ”

Io domando se questi sono usi da paesi civili! Nè voglio lasciare questo tema senz'accennare (perchè si capisce da chi parla più irritato e da chi parla più calmo chi abbia ragione) che mentre i giornali i quali pretendono riflettere il pensiero del Governo davano in violenti accuse contro gli espulsi, la *Frankfurter Zeitung* annunciava la partenza e la misura presa contro il suo corrispondente con termini che più calmi non si sarebbero potuti usare. Dice la *Frankfurter*: “ Ci giunge la notizia che il nostro corrispondente oggi è stato espulso da Roma. Non sappiamo ancora se sia da Roma o anche dall'Italia. Un motivo serio della misura non possiamo immaginarcelo. Il nostro corrispondente ha per l'Italia e per gl'Italiani sempre esercitato il suo ufficio nella maniera più affettuosa ed è ad ogni modo persona la quale non può aver commesso cose che autorizzino questa espulsione. Bisognerebbe supporre che il Governo dell'onorevole Crispi abbia forse scorto un sufficiente motivo a una misura così dura in qualche critica del nostro corrispondente all'indirizzo personale del Governo. Se così fosse, noi non potremmo che esserne dispiacenti nel proprio interesse dell'Italia. Non potremmo che essere dispiacenti che questo, altra volta così libero paese, sotto il Governo dell'onorevole Crispi abbia potuto fare un altro passo così pericoloso fuori del sentiero del liberalismo. Sarebbe tanto più strano, inquantochè l'espulsione dei corrispondenti italiani da Berlino sollevò a suo tempo in Italia una grande irritazione, nella quale emergeva soprattutto il sentimento che queste espulsioni di corrispondenti incomodi non sarebbero state in Italia mai possibili. Noi abbiamo allora biasimato lo sfratto dei corrispondenti italiani e speriamo che ora la stampa italiana condividerà a sua volta il biasimo nostro per una misura che sempre più rende il governo del signor Crispi una imitazione del sistema di Bismarck. ”

E il giornale tedesco non si è ingannato: perchè, all'infuori dei giornali amici personali del ministro, fu una gara unanime, debbo dirlo ad onore dell'Italia, fu una gara unanime di tutta la stampa italiana, onesta e indipendente, nello stigmatizzare le inospitali violenze.

Non è a me certo, non è alla Camera che il Governo potrà dare a credere che scortesie simili abbiano potuto essere autorizzate da quel telegramma, con tanta buona fede trasmesso e con tanta buona fede rettificato; perchè se questo fosse, e se si dovesse applicare la stessa stregua, io conosco tanti giornalisti in Italia che bisognerebbe mettere a' ferri corti.

Se si dovesse applicare la medesima stregua, io domando che cosa si dovrebbe fare ai corrispondenti di quel giornale inglese-americano, che si stampa a Parigi, ed ha i suoi agenti nel Vaticano, e si fa da essi scrivere che gl'Italiani sono tutti *ladri e truffatori*, e fa una sola eccezione per il presidente del Consiglio di cui tesse gli elogi; e che deve a questa eccezione il non vedere torto ai suoi corrispondenti un capello. E domando di più: che dovremmo noi aspettarci che facessero i Governi stranieri verso tanti corrispondenti italiani, che sono all'estero e che scrivono dei Governi dei paesi dove si trovano ira di Dio; cose di cui la metà sarebbe bastata a legittimare lo sfratto loro da quei paesi?

Ho ricevuto da Parigi lettere di egregi cittadini, e anche di deputati, che mi accompagnano corrispondenze scritte da Parigi, da corrispondenti italiani, a giornali amici del Governo, a un turpe giornale di Napoli, e mi dicono: guardate a che punto di scelleraggini si arriva, guardate che infamie si scrivono, che falsità! Giuriamo che non è vero nulla! Eppure questi corrispondenti che disonorano il loro ufficio, che calunniano tutti i giorni la Francia, noi li lasciamo stare, non li molestiamo neppure!

Torno a ripetere: non ponno essere che documenti gravi, che prove gravi quelle che il Governo mi darà, e che mi spieghino almeno come egli abbia potuto in un momento d'irritazione obliare persino le forme civili da cui non devono discompagnarsi i rigori; prove gravi e convincenti perchè contro ospiti trattati in quel modo, agguinger anche la calunnia sarebbe troppo: e il Governo intende che io non posso intanto accettare nè per vere nè per serie le accuse contro quegli ospiti scagliate dai giornali che si dicono suoi organi officiosi.

Che fede meritino quelle accuse lo abbiamo visto dalle schiacciante smentite che loro vennero

inflitte; l'abbiamo visto dalla coda d'incidenti che la polemica di quei giornali trasse seco e che mostrò, una volta di più, quanto danno rechino al Governo certi bassi servigi di stampa. Non ricorderò che uno solo di questi incidenti. L'onorevole Bonghi, dando le spiegazioni dell'atto del Governo all'Associazione della stampa, diceva essere stato trovato tanto naturale quell'atto che lo stesso direttore del giornale tedesco aveva scritto all'onorevole Crispi biasimando la condotta del proprio corrispondente.

Ma viene immediatamente la smentita del direttore della *Frankfurter Zeitung*, il quale dichiara formalmente di non avere mai scritto all'onorevole Crispi. Allora eccoti la sera un comunicato semi-ufficiale del Governo, nella *Riforma*, che raggiusta la storiella in questo modo: "l'onorevole Crispi, interrogato dall'onorevole Bonghi sulla espulsione, gli disse bensì constargli che il direttore della *Frankfurter Zeitung* aveva espresso il suo biasimo per il contegno del suo corrispondente, ma non che egli gli avesse scritto alcuna lettera." O infelicissima rettifica! Neanche a farlo apposta, essa provoca una seconda smentita più schiacciante della prima: il direttore della *Frankfurter Zeitung* protesta che non si è mai sognato di esprimere nulla di quello che il Governo italiano nella *Riforma* gli attribuisce; che non ha mai una volta sola disapprovato il suo corrispondente, ma ha sempre ritenuto la sua condotta come quella di un perfetto gentiluomo, di un pubblicista onesto, tanto che, giunto in patria, gli aveva offerto un banchetto per significargli la sua approvazione.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Cavallotti.** Credete voi che gli officiosi abbiano tenuto conto di questa lettera? Neppure una parola! E sono quelli che gridano contro la poca lealtà giornalistica dei corrispondenti.

Ed ora una sola osservazione. Tutta la stampa europea ha biasimato concordemente l'espulsione di Paronelli e di Cirmoni; persino quei giornali che vivono del fondo dei rettili, ebbero il pudore del silenzio innanzi al biasimo generale. La stessa disgrazia è capitata al capo del nostro Governo; devo dirlo perchè è la verità: la misura del Governo italiano ha sollevato un coro unanime di tutti gli organi autorevoli della pubblica opinione europea; i giornali tutti di Francia, di Germania, dell'Inghilterra, d'Austria, di Spagna, ecc., tutti furono unanimi su questo punto. I giornali più miti azzardarono sulle condizioni intellettuali del presidente del Consiglio ipotesi che io non voglio dire qui. I più severi furono i giornali

dell'Inghilterra, di quella Inghilterra di cui s'invocano tante volte gli esempi. Lo *Standard*, ed il *Times* specialmente, non solo i più liberali ma gli organi dell'attuale Governo conservatore inglese, osservarono che nè Cavour, nè Ricasoli, quantunque avversati dalla formidabile opposizione della stampa estera, e quantunque avessero una missione di gran lunga più alta a scabrosa di quella del signor Crispi, non commisero mai e non si sarebbero mai sognati di commettere un atto simile al suo, così contrario alle istituzioni liberali del paese.

Forse l'illustre capo del Governo dirà che l'Inghilterra può aver ragione soltanto nei casi in cui consente con lui; ma io dico che quando si espone il proprio paese ad una taccia che l'offende in un vanto del quale più si gloriava, quando si va incontro così deliberatamente alla riprovazione di tutta l'opinione colta e civile europea, evidentemente ci devono essere dei motivi, dei casi di crimenlese da far drizzare i capelli in testa.

Ed è questo che io desidero di sentire dal ministro. Oppure abbia la lealtà, la sincerità di dire che è stato uno sbaglio. Sbaglio più, sbaglio meno, già che ci si è messo, continui. Lo ha bene ammesso l'altro giorno che era stata uno sbaglio la sua proposta di legge del 1863; lo ha pur detto che ora considera egualmente come sbagli giovanili tante altre sue idee che poi l'esperienza ha mutate!

Ma possibile che il mio illustre amico personale Crispi abbia commessi tutti gli sbagli soltanto nell'età fiorente in cui la sua splendida natura era all'apogeo delle forze dell'ingegno, e che viceversa tutte le idee giuste gli siano venute soltanto nell'età più tarda? Ma sia più giusto con sé, sia più giusto, non offenda, in nome di questi tre anni, sui quali un dì forse bramerà l'oblio, tutto il suo passato, che è quello per cui l'Italia gli ha voluto bene. Sia più giusto; dica che è stato uno sbaglio, dia questa lezione a quei suoi giornali, a quei suoi amici che non sono veri amici suoi, e che non ammettono come cosa possibile che Ella commetta degli errori. Veda, un giorno mi son presa la scesa di capo di vedere se quei giornali nel corso intero di un anno avessero almeno trovato in Lei un piccolo sbaglio: neppure uno! (*Si ride*).

Dia dunque questa lezione di modestia, onorevole Crispi, a quei suoi amici; dica che è stato un afflusso di sangue al capo, uno dei suoi soliti attacchi di nervi, di quelli che tante volte fanno torto alle sue qualità di uomo di Stato, dica che

è stato così, che non lo farà più (*ilarità*) e io allora, preso consiglio dal mio collega onorevole Buffardecì, le dirò: *Vade in pacem et noli amplius peccare.* (*ilarità* — *Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Ho ceduto il turno al mio amico Cavallotti, come un dovere verso il compagno di armi e verso la causa sacra della libertà per cui combattiamo uniti. E bene ho fatto, perchè egli, con una analisi profonda, ha sviscerato tutta la quistione e l'ha trattata da pari suo. Quindi a me non rimarrebbe a dire altro in proposito, se non mi fossi riservate alcune speciali osservazioni intorno al caso strano.

A me pare che in una quistione come questa di decoro nazionale, di ospitalità italiana, di libertà intesa nel suo alto e vero significato, non si possa trovare discorde alcuna parte politica.

In quanto a me, sia che io vegga leso il diritto del prete, sia che vegga leso quello del tedesco (come in questo caso), sia che vegga leso il diritto del principe, come in una legge che è nell'ordine del giorno, parlo sempre per difendere il diritto del prete, del tedesco, del giornalista nemico, e del principe.

In questo sfratto dato ai signori Lavalette, Grünwald e Chenard bene ha detto il mio amico Cavallotti:

e il modo ancor m'offende,

il modo inospitale, poliziesco, indegno di un Governo civile.

Ma c'è qualche cosa d'altro: perchè in politica, alle volte anche certi atti violenti, ed il signor Crispi ne commette troppi di atti violenti...

*Una voce.* E Lei no?

**Presidente.** Onorevole Imbriani, moderi il suo linguaggio.

**Imbriani.** Anche io. Ma proprio nel momento in cui sono così calmo mi si domanda se commetto atti violenti? (*Si ride*).

Forse, a volte, potrò anch'io esser trascinato oltre il limite, ma non mi perito a confessarlo immediatamente: mentre questa non credo sia la virtù dell'onorevole ministro. Egli non fa mai la confessione dei propri torti: tutto quello che egli fa è ottimo.

Dunque, in politica si possono scusare alle volte alcuni eccessi, quando la necessità lo imponga. Io mi ricordo di aver letto in Machiavelli che *quella guerra è giusta che è necessaria*: e la perifrasi di questa sentenza è anch'essa

giustissima: *quella guerra è necessaria che è giusta.*

Ma di questa condotta violenta di cui è oggetto la mia interpellanza, io non vedo che la inutilità. Infatti quei giornalisti erano accusati di screditare le finanze italiane.

Ma se le finanze italiane sono solide non hanno paura di alcun discredito: sono come la fama di una donna onesta che non ha paura di nessuna calunnia, che non giunge ad essa. Ma se invece le nostre finanze traballano e si reggono sui trampoli, allora si sentono subito lese ed offese.

È inutilissima poi questa condotta violenta, perchè verranno altri corrispondenti, corrispondenti non noti, corrispondenti anche che non si confessino come tali, i quali possono, gesuiticamente, fare bene altri danni; possono insinuarsi bene altrimenti; possono sorprendere segreti, in buona fede e in mala fede, e possono comunicarli. Quindi, la inutilità assoluta di questa misura è evidente.

Voi dite che questi giornalisti facevano degradare (ho udito anche questa frase) la dignità dell'Italia. Ma la dignità d'Italia non si degrada per così poco! È assisa troppo in alto; è assisa su basi troppo solide! Passa al di sopra di tutti noi, e passa sopra di voi (*Accenna al banco dei ministri*) la dignità dell'Italia; e non c'è alcuno che valga a lederla. (*Commenti*).

La inutilità, in politica, è uno dei più gravi errori; ed è, politicamente, qui che prendo, come diceva Napoleone, proprio *in flagrante* questo Ministero: (*Si ride*) io accenno proprio alla inutilità dei suoi atti odiosi.

Vado un po' a rilento nel parlare, perchè non desidero di suscitare menomamente il rigore del nostro presidente che molto rispetto, e la cui bontà non voglio mettere a prova, nei gravi attriti in cui egli si trova. (*Si ride*).

Ma non mi asterrò dal ricordare che ci sono bene altri giornalisti in Italia i quali ogni giorno offendono i diritti della patria nostra; i quali, all'ombra dell'ospitalità italiana, e pure accendendo continui incensi sotto le nari del presidente del Consiglio (*Si ride*) calpestano quei diritti.

Essi, tutti teneri dell'Austria, tutti teneri delle potenti alleanze che non ha guari ci spingevano sopra una ben brutta strada...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, moderi il suo linguaggio.

**Imbriani.** Io ripeto ciò che giornalisti accarezzati dal Ministero...

**Presidente.** La Camera non è qui per giudicare l'opera di giornalisti, ma per discutere delle cose del paese!

**Imbriani.** E perciò discutiamo! Io ho sempre avuto un troppo alto concetto di ciò che sia la missione della stampa, la quale dovrebbe essere educatrice, tutelatrice di ogni diritto, e non dovrebbe mai offendere nè il sentimento nazionale, nè i diritti e le necessità della patria!

Ebbene, quando questi giornali spingevano ad una guerra fratricida verso un paese a noi vicino che pure ha versato del sangue per noi, allora non si trovava nulla di men che conveniente nelle voci di questi giornali, i quali, contro di noi che avevamo portato a quella nazione la parola fraterna, pure affermando tutti i diritti d'Italia... (*Interruzioni*) tutti i diritti d'Italia...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, è soltanto alla stampa italiana che Ella può indirizzare queste parole!

**Imbriani.** No, signor presidente! Non è soltanto a certa stampa italiana! Indirizzo le mie parole anche ad essa; ma anche a certi giornalisti, di cui potrei fare il nome, protetti da Sua Eccellenza! (*Oh! — Rumori — Denegazioni del presidente del Consiglio*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, venga al suo argomento e non dica ora cose che sono fuori di posto; qui non si tratta di discutere della stampa.

**Imbriani.** Io potrei fare il nome del barone Irving...

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, io non la posso far continuare su questo tono: usi a tutti i dovuti riguardi.

**Imbriani...** del barone Irving che è pagato in Italia ed in Austria...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella esce dall'argomento della sua interpellanza, la quale ha uno scopo limitato. E se Ella continua a divagare in argomenti che vi sono estranei, io sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare. L'avverto per la seconda volta!

**Imbriani.** Io non credo di divagare...

**Presidente.** Invece Ella divaga e molto! (*ilarità*).

**Imbriani.** Io rispetto il vostro criterio che certo è migliore del mio! (*ilarità*) Ma siccome si parla di giornalisti espulsi dall'Italia, io mi permetteva di rammentare che ci sono anche altri giornalisti che si conducono in bene altro modo, e che pure sono accarezzati e pagati. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, venga al suo argomento, glielo ripeto ancora: non mi metta

nella dura condizione di dovere applicare contro di lei il regolamento.

**Imbriani.** Dunque, dicevo, la immunità per questi, e per gli altri i rigori e la ferocia: anche per quel povero tedesco... (*ilarità*) per quel povero tedesco che era fra i pochi corrispondenti dei pochi giornali i quali si ispirano a sensi veramente liberi ed a coscienza legittima, in Germania; e che disapprovando la politica del gran cancelliere disapprovano anche la politica del piccolo cancelliere... (*ilarità — Rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, usi il linguaggio dignitoso che si conviene ad un Parlamento.

**Imbriani.** C'è poca dignità anche in questo?

**Presidente.** Ella dovrebbe comprendere che solleva inutilmente la ilarità della Camera.

**Imbriani.** Concludendo dirò che di una cosa mi dolgo principalmente, ed è la ragione che ha espresso anche l'amico Cavallotti: vale a dire che il Governo italiano ci abbia dovuto ridurre a riconoscere che il governo austriaco si è condotto più correttamente.

Questo è proprio un profondo dolore che ho provato come italiano. Perchè veda, signor presidente, logica e lealtà sono le due forze della democrazia, la quale se uscisse dalla logica e dalla lealtà sarebbe ridotta al nulla; le mancherebbero le energie; ed è perciò che io batto appunto questa via della logica e lealtà, che non è l'ampia via, di cui parla Alfieri, che all'util tragge, tutt'altro! ma è tale che la coscienza mia mi fa stare tranquillo.

Il signor ministro risponderà quello che io già prevedo. Ma non voglio anticipare i giudizi, ed anzi spero di ricevere una risposta che mi possa far dichiarare soddisfatto. Vedete, onorevole Crispi, che sono in un momento di benevolenza di animo. (*ilarità*).

**Presidente.** Veda di non uscirne.

**Imbriani.** Ma mi piace di chiudere ricordando le parole che uno degli espulsi, uno dei violati (*Si ride*) nei suoi diritti più legittimi ha rivolto all'Italia da terra italiana, non appena varcata la frontiera, da Bellinzona. (*Commenti*).

Questo corrispondente dice che lascia l'Italia come vi era entrato " *en criant vive l'Italie* " e che egli intervorrà per impedire le rappresaglie che la stampa franco-italiana potrebbe intraprendere, non volendo con l'opera sua contribuire in alcun modo a continuare l'opera malvagia di altri.

**Presidente.** Ella certamente non ha inteso fare alcuna illusione con queste sue ultime parole, altrimenti non potrei lasciarle passare.

**Imbriani.** Malvagità politicamente. (*Si ride*).

**Presidente.** S' intende sempre in senso generico.

**Imbriani.** Quando si fa del male, si è malvagi.

**Presidente.** Ma torno a dire che Ella a questi genericamente indirizza le sue parole e non ad altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** La Camera vedrà che nel mio discorso, eviterò di rispondere agli attacchi personali. E siccome la questione non è politica, lascerò anche le discussioni politiche a coloro i quali mi hanno interpellato.

Al 16 luglio 1852, un foglio di Torino " *Le journal de Turin* " stampava un articolo che aveva per titolo: " *L'honneur de l'Autriche et l'honneur de l'Italie*; " esso portava la firma di Massimo d'Azeglio, allora ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio.

Il foglio era diretto da Jvan Golovine, giornalista russo, il quale aveva voluto, col nome del celebre statista e patriota, esprimere un giudizio sull'Austria, dando a credere che quel giudizio in quel momento era dato da Massimo d'Azeglio, ministro e presidente del Consiglio.

Realmente quell'articolo era del d'Azeglio, ma era stato stampato nel 1848. Jvan Golovine pensò di non mettervi la data; e per questo egli fu cacciato da Torino, quantunque allora non ci fosse alcuna legge in proposito. Fu ritenuto, e bene a ragione, che in casi simili il ministro potesse prendersi la libertà, salvo il sindacato della Camera, di espellere uno straniero, che in un modo fazioso cercava di turbare le relazioni internazionali tra il Re di Sardegna e l'Imperatore d'Austria.

Oggi non si tratta di politica, nè di relazioni internazionali che si sieno volute tutelare. Oggi si tratta di una cospirazione che da due anni si è tentata contro l'Italia e contro il suo credito pubblico. (*Commenti*).

Oggi abbiamo l'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza, che autorizza il Governo a cacciare gli stranieri ed a farli condurre alla frontiera.

Dai miei avversari si crede, che gli atti d'espulsione in virtù dei decreti del 9 e del 11 aprile scorso contro i due giornalisti francesi e contro il giornalista tedesco, siano stati l'effetto di un atto di violenza, non solo, ma di un atto compiuto per impressione momentanea dell'animo mio e senza maturità.

Or bene, lo sappiano pure; l'atto fu più che maturamente deliberato.

Da due anni, io dissi, si cospirava contro il nostro credito: e ne ho le prove.



Siccome non avrei voluto venire a misure di rigore, telegrafai a Parigi al nostro ambasciatore nei seguenti termini (*Attenzione*). Il telegramma è del 31 ottobre 1889:

“ L’Agenzia *Havas* ha mandato in Roma un corrispondente speciale con incarico di fornirle notizie; esso ha intrapreso una campagna contro il credito italiano e fa quanto può per produrre un ribasso sulla nostra rendita. Trattandosi di un’Agenzia, nella quale il Governo francese ha una influenza diretta, ne informo Vostra Eccellenza, affinché alla prima occasione, e nei modi che Ella crederà migliori, ne parli col ministro degli affari esteri. Non è questa la via per giungere a quegli accordi amichevoli e cordiali, che codesto signor ministro ed io desideriamo fra i due paesi. ” (*Bravo! Bene!*)

Venne dopo qualche giorno, cioè il 7 novembre, la risposta:

“ Al ricevimento ebdomadario di ieri mi lamentai col signor Spüller del nuovo corrispondente speciale dell’*Havas* in Roma. Egli a sua volta si lamentò dell’*Havas*, che non ascolta le sue raccomandazioni. Feci osservare che quel foglio, insieme a molti altri fogli francesi, sembra avere assunto impegno d’inasprire i rapporti fra la Francia e l’Italia, mentre per parte nostra facciamo il possibile per migliorarli. Il signor Spüller non disconobbe gli eccessi della stampa francese, anche dei giornali ufficiosi, e mostrò apprezzare il nostro contegno ed il contegno della stampa italiana. Il corrispondente dell’*Havas* mi fu detto chiamarsi Lavalette. ”

Io feci la stessa cosa anche a Berlino, telegrafando al nostro ambasciatore in questi termini:

“ Non comprendo la malevola guerra della *Gazzetta di Francoforte*, e gradirei che Vostra Eccellenza ne facesse indagare i motivi, imperocchè essa nei suoi articoli non solamente attacca la politica concordata fra i due Governi, ma aspramente e violentemente si fa organo di coloro i quali tendono al ribasso della nostra rendita. ”

Fu all’uopo incaricato il nostro Console a Francoforte di conoscere il motivo di questi attacchi, ed egli infatti si recò dal presidente della polizia di quella città, il quale chiamò il signor Sonnemann, proprietario della *Frankfurter Zeitung*.

Al primo discorso, il signor Sonnemann fu evasivo nella risposta, ma posto alle strette rispose così:

“ È vero; il nostro corrispondente attacca sovente il Governo italiano, e confesso che il medesimo scrivendo da Roma conduce una penna alquanto pungente e che parecchie volte, nello

esporre le condizioni economiche ed in particolar modo censurando con un certo motivo l’Amministrazione municipale di Roma, la crisi edilizia, lo stato della finanza, fa una scappatina nel campo politico. ” E soggiunse: “ all’occasione, non mancherò di raccomandargli maggior moderazione. ” E abbiamo aspettata questa moderazione, la quale non venne!

Ora la Camera comprenderà, che la condotta del Governo non poteva essere nè più leale, nè più conveniente, essendosi, fino dall’anno scorso indirizzato a Berlino e a Parigi al fine di far cessare con amichevoli raccomandazioni questa guerra sleale e bugiarda.

A Parigi si era costituito un sindacato pel ribasso della rendita italiana; e questo sindacato era nell’ufficio della *Caisse de la petite Épargne*, di cui era direttore un certo Gustavo Corhumel, il quale risiede nella Rue Hippolyte Lebas n. 5.

Il manifesto, che fu pubblicato sui giornali, aveva questo titolo: *Syndacat à la baisse sur la rente italienne: bénéfices assurés (Ilarità)*. Ed è chiaro che tutti coloro i quali si rivolgevano al signor Corhumel e gli mandavano il loro danaro, avrebbero avuto i guadagni che egli prometteva col giuoco al ribasso nella borsa di Parigi.

E udite, signori, come si scrive in proposito, a danno dei nostri pubblici fondi. Traduco: (*Segni di attenzione*).

“ Qual fiducia volete che abbia il capitalista oramai in un paese, nel quale si dice apertamente dalle persone che circondano i ministri che non vi ha oramai più altro mezzo di salute per l’Italia, che di condurre oltre le Alpi un esercito, assegnandogli per iscopo l’assalto alla Banca di Francia. (*Ilarità*) Sono là tre miliardi, soldati, andate e pagatevi!... ”

**Cavallotti.** I giornali vostri!

**Crispi, presidente del Consiglio.** No, sono i vostri; i nostri mai!

**Cavallotti.** I vostri! Il *Corriere di Napoli*.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Cavallotti.

**Imbriani.** Risponderemo dopo.

**Crispi, presidente del Consiglio.** “ Quando gli italiani confessano che essi contano sulle spoglie della Banca di Francia, per trarsi d’imbarazzo, essi dovrebbero almeno stabilire al tempo stesso che hanno tanti cannoni per aprirsi la via da questa parte. La Banca di Francia è guardata da tre milioni di soldati, i quali sono pronti a dare del piombo ai bersaglieri, anzichè del metallo in oro e in argento. (*Commenti*). ”

“ Poichè da tutte le osservazioni che precedono, la certezza del ribasso della rendita italiana s'impone; noi consigliamo a tutti i nostri clienti di entrare nel sindacato, affinchè noi possiamo raggiungere lo scopo. ”

E ritorno alla *Havas*, la quale, giova sappiate, che non ci faceva la guerra soltanto in Francia coi suoi telegrammi, ma l'estendeva anche al di là dei mari. Udite infatti come quell'Agenzia annunciò in America lo scioglimento delle amministrazioni dei Banchi meridionali.

Nei giornali di Valparaiso e di Santiago il 14 febbraio compariva un telegramma dell'*Havas* il cui titolo è questo:

“ Chiusura dei Banchi italiani. ” E poi: “ Roma 13 febbraio — Il Banco di Napoli e quello di Sicilia hanno chiuso gli sportelli. (*Si ride*). Per questo motivo la pubblica opinione è molto agitata. ”

Un altro telegramma dello stesso genere è intitolato: “ La miseria in Italia. ”

**Cavallotti.** Ne sanno qualche cosa a Ravenna. (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompa. Ricordiamoci che siamo italiani.

**Crispi, presidente del Consiglio,** “ Come prova della crescente miseria che regna in Italia, i periodici svizzeri raccontano che non mai si è visto in quella repubblica tanta massa di operai quanti ce ne sono al presente. ”

E questo non basta.

L'*Havas*, il primo aprile 1890, cioè a dire pochi giorni prima che avvenisse l'espulsione del signor Lavallette, mandò questo telegramma:

“ La crisi che attraversa Roma prende proporzioni di più in più allarmanti. La fine del primo trimestre 1890 è infatti segnalata da una notevole recrudescenza di un gran numero di fallimenti in tutti i rami dell'industria. Si segnala fra gli altri la sospensione dei pagamenti di una importante casa di Banca, che disponeva di un capitale di otto milioni, e di una grande casa di vini che lascia un passivo di 800,000 franchi.

“ Molti altri notevoli commercianti sono stati costretti a contrarre prestiti onerosi dallo straniero per evitare un disastro. ”

Andiamo al *Figaro*, il quale è così grande amico nostro, come sapete (*ilarità*), e di cui era corrispondente il signor Chenard.

Il giorno 8 aprile egli pubblicò quest'articolo: “ In Italia è un fallimento universale. (*Si ride*). Tutte le imprese sono sospese; le officine metallur-

giche non hanno più lavoro; il numero degli operai è ridotto del novanta per cento; il commercio languisce, le Banche saltano in aria, lo sconvolgimento comincia, v'è una perturbazione economica delle più gravi: affari ristretti; languore delle industrie; battaglioni di operai che attraversano le strade senza risorse. ”

E come questo non bastasse, questi signori erano associati a certi faccendieri di Roma, i quali non v'era notizia falsa e mendace contro i nostri fondi pubblici che non andassero spacciando. E udite in proposito che cosa avvenne il 7 aprile.

Uno sconosciuto andò in una stamperia, dando a credere d'essere incaricato dal commendatore Allievi, direttore della Banca generale. Questo sconosciuto ordinò la stampa di una circolare che avrebbe dovuto diffondersi, e nella quale era scritto che si sospendevano i pagamenti del dividendo sulle azioni di quella Banca. (*ilarità*).

La polizia scoprì il fatto, ed il triste complotto fu sventato. Ora, o signori, evidentemente questo non è nè più nè meno che uno di quegli atti che secondo il nostro Codice penale deve essere severamente punito. E se c'è il diritto di punire nel nostro paese l'italiano che commette questi reati, che lavora al ribasso dei fondi pubblici, che cosa avrei dovuto fare verso quegli individui i quali son venuti qui per compiere all'estero atti che noi in Italia potremmo denunciare ai tribunali?

E voi mi parlate di ospitalità! Ma il primo dovere di colui il quale richiede il rispetto dell'ospitalità è di rispettare il luogo in cui si trova! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*). E quando uno straniero è qui per combattere l'Italia nelle sue istituzioni, negl'interessi i più vitali, volete voi che noi restiamo con le braccia incrociate e, per amore di teorie poetiche, lasciamo continuare quest'opera dissolvvente e pernicioso a danno del nostro paese? (*Bene!*)

Si è detto che la stampa fu unanime nel censurare il provvedimento.

È tutto il contrario.

Ho qui sotto gli occhi parecchi giornali, nei quali si sono pubblicati telegrammi che spiegano l'opera di quegli scellerati che abbiamo cacciati d'Italia. (*Commenti*). E comincio da un giornale avverso a me: il *Berliner Tageblatt*, il quale mi attacca continuamente:

“ Oggi questo signor Chenard, corrispondente del *Figaro*, fu espulso e tosto portato al confine dalla polizia. Chenard era, come autenticamente ci assicurano, creatura del noto Saint-Cère de

*Figaro*, ed aveva espresso incarico di far sistematica guerra di guerriglia contro la rendita italiana. Vero mandante di Chenard sarebbe la Banca parigina, nota a tutto il mondo. »

Udite la *Neues Wiener Tagblatt*: « L'espulsione dei corrispondenti della *Gazzetta di Francoforte* e della Agenzia *Havas*, che avevano telegrafato ai loro giornali false notizie concernenti fallimenti di case bancarie romane, avvenne per tali motivi da legittimare le misure di Crispi contro l'inescusabile procedere di questi corrispondenti esteri, i quali da lungo tempo sistematicamente mettevano in giro voci infondate sulle condizioni finanziarie di qui. »

Ma io ho qui qualche cosa di più grave di quanto ho letto finora. È la parola di un pubblicista ad un uomo politico tedesco. Udite, signori:

« Grande clamore produce nei circoli giornalistici e politici l'espulsione dei corrispondenti della *Gazzetta di Francoforte* e dell'Agenzia *Havas*, ordinata sopra proposta del direttore di polizia dal Ministero dell'interno per diffusione di notizie false. Motivo di questa misura dovrebbe essere la diffusione di false notizie sistematicamente messe in giro dai ladri di strada finanziari in Napoli, e Milano, (*Commenti*) contro una serie d'Istituti bancari e banche private di qui, nonchè contro la rendita pubblica italiana. »

Parmi d'aver detto abbastanza e mi lusingo, che le cose narrate bastino per convincervi che l'atto mio non fu nè violento, nè illegale.

Mi si diceva che, nell'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza tradotto dall'articolo 7 della legge francese, fu tolta la parola *immediatamente*. Quell'avverbio veramente non era necessario. Quando la legge dice: *potrà essere espulso e tradotto alla frontiera*, s'intende che spetta all'arbitrio prudente del ministro stabilire il tempo e le forme.

Quello, però, che ho potuto provarvi, signori, è che il provvedimento non fu un atto d'interesse politico.

Si disse che questi giornalisti furono fatti partire, senza dar loro il tempo necessario; e che il Grünwald non poté andare neanche all'ambasciata tedesca.

L'onorevole Cavallotti è caduto in errore.

La moglie del Grünwald andò all'ambasciata tedesca, ed ebbe la risposta che si meritava. (*Commenti — Si ride*).

Io non dirò, o signori, che questa guerra stolta e feroce contro la rendita italiana sia degli ultimi tempi soltanto; mi basterà farvi osservare, che la violenza che essa aveva assunto in questi

ultimi tempi, la forma sua, ruvida e faziosa, non poteva più essere tollerata.

E dal non averla tollerata più oltre abbiamo avuto un vantaggio.

Il 9 aprile, quando furono fatte coteste espulsioni, la rendita nostra era al 93; ora, si è alzata di quattro o cinque punti. (*Commenti*).

Non dirò certamente, che ciò sia accaduto soltanto per la mancanza di corrispondenze ostili come quelle che abbiamo condannato; ma sono convinto che anch'essa vi abbia influito. Consta intanto, che di corrispondenze come quelle, più non se ne fecero; ora i giornalisti stranieri sanno come devono contenersi, e ci pensano. (*Commenti*).

L'Italia è, e deve essere ospitale con tutti: ma contro i nemici, come l'altro giorno insegnava l'onorevole Bovio: *aeterna auctoritas*. (*Si ride — Approvazioni — Commenti animati*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Cavallotti.** (*Segni d'attenzione*). Siccome io peccai talvolta di perspicacia, così avevo preveduto che la risposta dell'onorevole ministro forse mi avrebbe soddisfatto poco. Ma confesso con mia mortificazione, che mi ha soddisfatto anche meno di quel che credevo. (*ilarità — Rumori*).

Perchè certo, onorevole presidente del Consiglio, io ben so che ormai si fa merito al Governo anche della pioggia o del bel tempo; ma non credevo che si volesse mettere nei suoi meriti anche l'aumento della rendita, provocato dalla imminenza del *coupon*. (*Oh! — Interruzioni*).

Io avevo formulato domande precise, e avevo posto la questione in termini precisi. Avevo chiesto al ministro, all'onorevole Crispi (egli non nomina me, ma io nomino lui)..

**Presidente.** L'ha nominato testè, onorevole Cavallotti!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non gli basta una volta! (*Si ride*).

**Cavallotti.** ...avevo detto all'onorevole Crispi: l'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza vuole almeno due cose:

1° che la causa d'ordine pubblico sia vera e sia provata; prove, documenti, non sospetti gratuiti, ci vogliono:

2° che l'applicazione (almeno così io la interpreto), quando si basi sopra un motivo vero o provato, sia eseguita in modo degno di un paese che si chiama Italia e non è lo Scioa.

Alla prima delle mie domande, la domanda di documenti, l'onorevole ministro ha risposto con allegazioni. Ora badi, onorevole ministro: io po-

trei consentire con lei che nel contegno dell'Agencia Havas e di giornalisti esteri che risiedono in Italia, come in quello di giornalisti italiani residenti altrove, all'estero, vi siano reciproche ingiustizie. Ma non posso consentire con lei quando Ella qui nella Camera mi porta innanzi allegazioni generiche, e vuole quelle allegazioni applicarle alle determinate persone delle quali io parlai. Ho seguito attentamente il suo discorso, ma non ho potuto raccogliervi un solo fatto che giustificasse il contegno seguito contro il Grünwald, per citarne uno. Io ho ricevuto dal Grünwald una lettera nella quale si espone il più modesto desiderio che uno straniero venuto in Italia credendo di venire in un paese ospitale possa esprimere: il desiderio di non essere calunniato.

Il Grünwald dunque mi scrive: "L'onorevole Crispi ha detto che l'espulsione era decretata perchè noi espulsi eravamo in un complotto contro il credito italiano." E ciò prima che alla Camera, lo disse all'onorevole Bonghi recatosi dal ministro dell'interno a chiedere informazioni. "Purtroppo l'onorevole Bonghi ha dimenticato di farsi mostrare dall'onorevole Crispi i documenti del suo asserto; e perciò la prego rispettosamente di insistere perchè l'onorevole Crispi si compiaccia di presentare quei documenti alla Camera. L'onorevole Crispi ha il diritto di espellermi, ma non ha il diritto di calunniare il mio onore personale e di giornalista."

"Io non ho avuto mai relazioni colla borsa, non ho fatto mai affari; neppure conosco le modalità di questi. Non comprendo che la finanza pubblica, ed in questo rispetto scriveva sempre ciò che risponde alla verità. Almeno ho preso le mie informazioni dai giornali crispiniani, e dalla *Perseveranza* e dall' *Opinione*, perchè questi due trattavano sempre la materia finanziaria ed economica con predilezione. L'ho fatto così per imparzialità, per non immischiarmi nella lotta dei partiti e mai un giornale italiano ha potuto dimostrarmi una notizia falsa. Circa la notizia del fallimento Gattoni, la ho mandata *optima fide*, la voce circolava da qualche giorno e giornalisti romani stanno facendo una dichiarazione nella quale mi attestano che anche loro conoscevano quella voce. Saputo poi che la notizia era insussistente la rettificai subito per telegramma."

Questa è la dichiarazione leale, schietta di un galantuomo contro il quale nulla il ministro ha potuto qui addurre — non un fatto, non una parola verso l'Italia che potesse farlo credere meritevole di esserne espulso.

Io, invece, sul mio onore intendo dichiarare

che non contento di questa dichiarazione (e se la Camera volesse anche accertarsi della verità di quanto asserisco può costituire una Commissione di quattro o cinque a cui darò i documenti); ho voluto esaminare io coi miei occhi tutta la raccolta della *Frankfurter Zeitung* per vedere se le corrispondenze del Grünwald contenessero una sola frase che giustificasse l'accusa che gli si è fatta di complotto: e sul mio onore affermo che non ce n'è una; e che quindi la misura presa dal Governo, a riguardo del Grünwald, fu indiscutibilmente una violenza gratuita.

Una sola cosa ho trovato, in quel giornale, cioè qualche attacco alla politica personale del ministro Crispi; ma, ripeto, non ho mai creduto che l'inviolabilità del ministro Crispi dovesse essere una legge per gli stranieri che vengono in Italia a domandarci l'ospitalità.

L'onorevole Crispi dunque, che non ha dato alcuna prova di quanto asseriva, non ha il diritto di accusare una persona la quale ha il diritto di difesa, e che fino a prova contraria, e finchè non siano presentati i documenti a suo carico ha il diritto di essere creduta. E fino a che l'onorevole mio amico personale Crispi non presenta alla Camera documenti che confermino la sua allegazione d'oggi, egli per il primo mi consentirà di non dare alla sua allegazione qui nel Parlamento altro valore morale che quello stesso che nella stampa fu dato alle allegazioni degli organi suoi pubblicamente e schiacciamente smentite.

Mai avrei creduto che l'onorevole Crispi così abile nel rispondere si desse la zappa sui piedi, ed evocasse il ricordo dei tristi giorni, nei quali una stampa che attingeva ed attinge il fiato per la voce a certe fonti di cui non è oggi il momento di parlare, trovava le parole più tristi e violente per allargare giorno per giorno il terribile abisso, che andava scavandosi fra due nazioni sorelle! Oh sì, le ricordo le inique parole che Ella ha dianzi citato: ebbene quelle parole furono stampate nel *Piccolo*, giornale ufficioso.

**Crispi**, presidente del Consiglio. Nel *Piccolo*?

**Cavallotti**. Sì.

**Imbriani**. Di Napoli.

**Cavallotti**. Io credeva che su certe memorie che oggi si vogliono rievocare, dovesse stendersi un velo pietoso; ma poichè l'onorevole ministro le ha evocate, ebbene sì, l'anno scorso, quando una stampa biliosa eccitava tutti i giorni con provocazioni quotidiane al conflitto che il destino scongiurò; precisamente in quei giorni compariva in un giornale, ch'era ai servizi ufficiosi del Governo, un infame articolo il quale invitava gli italiani a

superare le Alpi e ad andare a saccheggiare la Banca di Francia.

*Voci.* Qual giornale?

**Imbriani.** Precisamente.

*Voci.* Ma qual'è? Ditelo.

**Cavallotti.** Ma l'ho detto: il *Piccolo*. Ecco il danno che reca al Governo, l'opera dei giornali che sono ritenuti interpretarne il pensiero; perchè quando la stampa attinge le ispirazioni dalla propria coscienza, anche qualunque violenza di parola non porta con sé, nei rapporti internazionali, conseguenze, essendo ritenuta semplice espressione del sentimento individuale. Diversa da questa è la parola di un giornale cui è affisso lo stigma, che lo fa credere la espressione, vera o non vera, del pensiero di chi regge le sorti del paese.

Ma una volta stabilito che l'onorevole Crispi ha allegato, e non provato nulla...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ho provato.

**Cavallotti.** Ha provato che c'era un lavoro contro il nostro credito, ma contro il giornalista non ha provato nulla. L'onorevole Crispi mi domanda: Io che posso punire un italiano, cosa doveva fare con uno straniero? Cosa doveva fare? Onorevole Crispi, ha bisogno che glie lo dica io? Se si trattava di un complotto, e se il Governo ne aveva le prove, un processo si doveva fare (Bene! a sinistra): un processo in base agli articoli tali e tali del Codice penale, che mostrasse all'opinione pubblica di Europa in che modo l'Italia davanti alla giustizia tratta coloro che cospirano contro di essa e contro il suo credito; e se prove non c'erano da potere affrontare il processo, ma solo sospetti contro quegli ospiti avevate, e per questo vi limitavate ad espellerli, dovevate farlo almeno in modo degno dell'Italia e non degno dell'Abissinia!

Poichè da lei, onorevole Crispi, non ho udito una parola la quale giustificasse il modo con cui l'espulsione fu eseguita. Io torno a ripetere e non ripeterò gli esempi, che in Europa i paesi civili, quando espellono stranieri, lo fanno con forme degne della civiltà.

Così fu fatto anche in Italia qualche volta, ma non fu fatto ora. Ne vuole le prove, onorevole Crispi?

Anche in Italia abbiamo avuto un esempio di sfratto nel 1877. Era ministro allora l'onorevole Nicotera, col quale ho la disgrazia di imbartermi ogni qual volta devo parlare. (*Si ride*)

Si trattava dell'espulsione del giornalista comunardo Malon. Badi, onorevole Nicotera, che non credo e non dico che quell'atto sia stato il più bello della sua amministrazione. Tutt'altro, questo

non lo dico. (*Si ride*). Ma una giustizia qui gli debbo rendere.

Le circostanze nelle quali quello sfratto fu eseguito sono il più schiacciante confronto con le modalità con le quali furono eseguiti gli sfratti recenti. Non si trattava già di giornalisti esercitanti apertamente in mezzo al controllo giornaliero dei colleghi della stampa, il proprio ufficio di corrispondenti. Il Malon viveva in Italia, a Palermo, nascosto; membro della Comune, proscritto, colpito da una condanna marziale della corte di Versailles, rifugiatosi in Italia a cercarvi clandestina dimora, egli era ed è ancora una di quelle nature tenaci, ferventi, di apostolo, che, agli ideali della causa abbracciata non rinunziano per tutta la vita.

Giunto in Italia, sotto mentito nome naturalmente (e questo torna ad elogio suo; perchè qualunque siano le opinioni io ammiro coloro che immolano ad un ideale tutte le gioie e tutti gli affetti della esistenza) proseguì il suo apostolato. Da Palermo, sempre sotto mentito nome, mandava messi, mandava corrispondenze, mandava annunci, che tenessero viva in Francia la propaganda comunarda.

Il Governo di quei giorni, che ci teneva ad essere in buone relazioni con la Francia, e conosceva l'opera clandestina del Malon (vedela Camera che si trattava di ben altra cosa, che delle immaginarie allegazioni contro il Grünwald) si decise ad espellerlo, usando però quei riguardi che devono esser propri di un Governo civile.

Ad ogni modo, io interrogai il ministro Nicotera ed ecco come egli mi rispose:

“ L'onorevole Cavallotti non dovrebbe ignorare che da qualche tempo noi non abbiamo solo nemici in Italia ma abbiamo anche all'estero chi parteggia a favore dei nostri nemici interni i quali con ogni maniera tentano di screditare e talvolta di disonorare il Governo italiano. ”

Su per giù quello che ha detto il ministro Crispi poco fa.

“ Il signor Malon fatto più ardito dalla facilità con la quale poteva tornare in Italia sotto altro nome e credendo che solo perchè il Governo era passato dagli uomini di Destra agli uomini di Sinistra, fosse consentito il cospirare liberamente fra noi, vi ritornava e cercava asilo a Palermo con falso nome. Neanche a Palermo egli si rassegnava a far vita tranquilla e tale da non destare i giusti sospetti delle autorità, ma continuava nella sua opera di propaganda.

“ Pensa l'onorevole Cavallotti che il Governo italiano consenta, non dirò ad uno straniero ma

a qualsiasi cittadino, che cospiri liberamente senza che esso se ne preoccupi? Vuole l'onorevole Cavallotti che il Governo non abbia il diritto di domandare agli stranieri che vengono in Italia di non turbare in modo alcuno la nostra tranquillità? »

Nè questo io aveva domandato.

Pure l'onorevole Nicotera proseguiva:

« Il signor Malon che credeva di tornare inosservato fra noi, solo perchè vi tornava sotto altro nome, con quello di Marvillon Giovanni, appena arrivato in Italia fu scoperto.

« Credetti usargli i maggiori riguardi, e volli persuadermi se veramente meritava di essere allontanato dall'Italia, se veramente la sua presenza potesse far nascere disordini. Quando da ripetute indagini, da ripetute informazioni ho dovuto convincermi che il signor Malon continuava nella sua opera di cospirazione, allora ho creduto mio dovere, nell'interesse dell'ordine pubblico, di richiamare in vigore la disposizione del mio predecessore, non potendo fare altrimenti, senza mancare del tutto al mio dovere. Nondimeno non tralasciai di assicurare al nostro collega, che avrei usato i maggiori riguardi al signor Malon; e che quando la condotta di lui non avesse più destato giusti sospetti, non ci avesse creato imbarazzi, non avrei incontrato difficoltà alcuna a lasciarlo ritornare in Italia.

« L'onorevole Cavallotti consiglia al signor Malon di limitarsi a curare la salute della moglie, e, se vuole cospirare, se ne stia altrove.

« Credo che in nessun paese del mondo sia negato il diritto al Governo di domandare ad uno straniero di non creare imbarazzi. Se il signor Malon intende venire a soggiornare tranquillamente in Italia, come pretende l'onorevole Cavallotti, ci venga pure che non sarò io che vorrò turbargli la tranquillità e la pace. »

Così rispose l'onorevole Nicotera: alla buon ora! era la risposta non solo di un ministro, ma di un uomo di cuore. Io non fui interamente soddisfatto: però (e quel giorno glielo dissi) lo compresi.

Ma ho io bisogno di citare il ricordo di altre persone? L'onorevole Crispi, ricercando nella sua memoria non ricorda nessun altro esempio di Governi che abbiano usato in ben più grave occasione, modi un po' più umani e civili di quelli che furono usati verso i giornalisti espulsi dall'Italia? Io sì ne ricordo uno.

Nel 1858, l'onorevole Crispi era profugo, corrispondente di giornali, a Parigi: naturalmente (e lo ricordo a suo onore) non pare che ci stesse

molto quieto; quella benedetta sua tempra che lo ha anche portato a Marsala, non lasciava molto persuasa la polizia francese del fatto suo. Erano i momenti delle paure e dei rigori scatenati dall'attentato di Orsini, ed Ella pure, onorevole Crispi, ebbe l'ordine di sfratto e di partirsene in 24 ore dalla Francia.

Ma come fu eseguito quell'ordine da un Governo il quale nulla aveva da invidiare al Governo assoluto, e sotto la pressione di tutte le paure, di tutto lo spavento che il fatto d'Orsini imponeva? Io ne ho qui un piccolo cenno del come avvenne il suo sfratto; e lo ho raccolto da una testimonianza degna di fede, da un suo panegirista, da una biografia di lei che si è pubblicata in questi ultimi tempi e che fu molto lodata da giornali amici suoi. Ecco che cosa vi si dice: « L'attentato di Orsini (14 gennaio 1858) chiamò di nuovo l'attenzione della polizia sopra i rifugiati italiani. Crispi non fu inquietato e rimase al di fuori delle persecuzioni intentate contro parecchi dei suoi amici. Tuttavia, nel mese di agosto di quello stesso anno, ricevette l'ordine di lasciare la Francia entro 24 ore. Egli corse dal suo amico Desmaret. Questa partenza così pronta era un disastro! Dove andare? Dove trovare lavoro? Come vivere?

« Desmaret e Crispi si recarono successivamente dal ministro guardasigilli, dal ministro dell'interno, dal prefetto di polizia. Il prefetto di polizia fece all'onorevole Crispi questo piccolo discorsino: « Signore, disse dirigendosi all'onorevole Crispi, voi siete un uomo di un valore poco comune; presto o tardi voi sarete a capo degli affari del vostro paese, gli uomini della vostra tempra vi arrivano infallibilmente.

« Che farete voi allora, se un rivoluzionario francese, rifugiato in Italia, turba il vostro paese, invia corrispondenze scortesie ai giornali esteri, crea difficoltà al vostro Governo, si associa ai suoi nemici, è l'amico, osservate bene che non dico il complice, di coloro che attentano alla vita del capo dello Stato? Signore, disse l'onorevole Crispi senza esitare: partirò questa sera. »

Ebbene, onorevole Crispi, Ella che aveva nei suoi ricordi più belli, nei ricordi del suo passato che sarà il solo per cui l'Italia le vorrà bene, che aveva un ricordo simile, perchè non ha Ella usata verso questi cittadini espulsi un po' di quella cortesia che le fu usata in quel tempo? Perchè non ha loro accordata un po' di quella facilità di recarsi dal proprio ambasciatore, dal ministro di polizia, dal ministro dell'interno, dal ministro guardasigilli, che a lei accordava un Go-

verno semi-dispotico in un momento di terrore pubblico?

Ammiro la perspicacia di quel prefetto di polizia che indovinò a trent'anni di distanza i suoi alti destini! E se anch' Ella li avesse ricevuti, prima di espellerli, quei poveri corrispondenti, e magari avesse detto loro: Consolatevi, che anche voi un giorno o l'altro, come me, diventerete ministri del vostro paese, (*ilarità*) chi sa che almeno non fossero andati via col cuore in pace! (*Si ride*).

Veda, onorevole Crispi, per quanto io cerchi, e da ogni parte mi rivolga, non trovo un solo esempio che uno sfratto, anche nei momenti più gravi, nei momenti di maggiori paure del pubblico, abbia avuto luogo nel modo, com' Ella lo ha ordinato.

Detto ciò, aggiungerò una cosa sola. Io vorrei che fosse tutto vero quello che Ella ha detto, ma ho una mia idea ed è questa: che all' uomo politico, che siede in certi posti, certe inabilità non sono permesse.

Molte cose si perdonano agli uomini di Stato, purchè le facciano bene. Un capo di Governo deve, ai suoi risentimenti, ai suoi nervi, far passare avanti le vere ragioni delle necessità di Stato.

Fosse anche legale perfettamente, che non è, la misura presa dal Governo, è condannabile, perchè non era necessaria, e perchè andava contro il proprio scopo: invece di tranquillare i timori del paese sul credito pubblico italiano, non faceva che accrescerli. (*Rumori a destra e al centro*).

Il vostro atto non era necessario, ed era peggio che inopportuno, in un momento in cui tanto vi sbracciate per guadagnar, oltre l'Alpe, fiducia alla vostra parola. Guardate, voi sentite ora quello che sente tutta l'Italia: che la politica provocatrice di un anno fa rovinava il paese e lo trascinava incontro a disastri: avete mutato i vostri criteri di Governo, e per persuaderne l'Italia e la nazione vicina, siete andati perfino a fare delle dimostrazioni, che io lodo e approvo, ma che un Governo il quale avesse avuto una politica diversa, una linea direttiva costante, non avrebbe avuto nemmeno bisogno di fare.

Siete andati a Tolone ed avete fatto bene, ma nel più bello delle cortesie navali alla Francia avete cacciato i giornalisti francesi, (*Commenti*) nella medesima guisa che sul più bello dei negoziati di Parigi pel trattato di commercio, vi è venuto in testa di andare a Friederichsruhe. Sempre così: fare e disfare, rompere sempre l'opera in corso, tessere sempre la tela di Penelope di una politica di continue contraddizioni, che torna sempre da capo. E il risultato? È questo: che

una dimostrazione la quale avrebbe potuto avere una importanza decisiva forse per i nuovi rapporti fra i due popoli, ne ha avuta una assai minore, e assai relativa. Il risultato è questo che alle vostre dichiarazioni tranquillanti sulla politica estera risponde un sorriso di incredulità, e le vostre dichiarazioni si rompono contro una corrente di scetticismo, che voi per i primi avete creata. Non siete creduti, no, non perchè non meritate di essere creduti, ma perchè oggi fate una cosa, e domani, con un colpo di testa fate tutto il contrario. E così non aggiungete credito al nostro paese e, appunto perchè non vi si crede, perpetuate voi stessi per i primi le difficoltà della politica di cui volete riparare gli errori antecedenti.

Se potessi darle un consiglio, sa cosa le direi, onorevole ministro? Le direi: Ella ha dato tante prove di patriottismo, ne dia un'altra: si eclissi per un po' di tempo.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È quello che desidero.

**Cavallotti.** Veda, la Germania ha mostrato che non vi sono uomini indispensabili. Si eclissi per un po' di tempo: si ritiri per un po' dal Governo dove la di lei persona rende troppo malagevole, nei rapporti esterni, perchè suscita troppi scetticismi e risentimenti, rende troppo malagevole l'opera di pacificazione che il paese reclama.

Questo le direi, se Ella fosse uomo da accettar miei consigli. Ma io ben so che da questo orecchio Ella non ci sente: e d'altronde, fino a quando Ella continua a dar risposte come quelle che ha date oggi, noi se non badassimo che ad un interesse di parte, non avremmo che a felicitarci che Ella continui a rimanere ancora per un po' di tempo al potere. E per questo non presento ora neppure una mozione. La vera mozione verrà tra poco e questa sarà scritta dalle urne; e quando il paese ve la presenterà, non ci sarà bisogno neppure che il Governo dica se e quando intende rispondere.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no delle risposte dell'onorevole ministro degli esteri.

**Imbriani.** Sarò brevissimo, perocchè gli argomenti principali di risposta li ha svolti l'amico mio Cavallotti. Egli ha risorto l'articolo del giornale ufficioso di Napoli, che veniva presentato come un articolo della stampa francese, e dall'altra parte ha indicata al Governo la via che avrebbe dovuto prendere, cioè se reato c'era, di

sottoporre a processo coloro che l'avevano commesso.

Il presidente del Consiglio ci ha chiamati avversari suoi.

Signori, io gli avversari non gli disprezzo, anzi li ho in gran pregio, per diverse ragioni. Anzi tutto, per quella ragione che indicava Napoleone I, perchè, combattendo contro di essi, se sarò vinto, sarà ben dura la prova e la sconfitta; e se li vincerò, sarà maggiore il merito ed il valore.

C'è però un genere di avversari che disprezzo altamente, coloro cioè che sono in malafede.

Agli avversari dunque in buona fede bisogna inchinarsi, a quelli in malafede va dovuto tutto lo sprezzo.

Io non dirò che il presidente del Consiglio sia caduto in mano degli avversari suoi, come dice padre Dante di quel peccatore: forse noi saremo i diavoli rammentati da Dante, e forse egli sarà il peccatore. Ma quello che mi piace d'affermare si è, che noi, suoi avversari, abbiamo un senso di equanimità, un senso di giustizia maggiore che non si abbia verso di noi; e di ciò basti.

Per questo noi gli diciamo che la ragione della nostra interpellanza è stata pienamente chiara, perchè abbiamo avute delle rivelazioni, delle note diplomatiche, delle relazioni di ambasciatori che veramente il Governo avrebbe dovuto manifestare prima, e che avrebbe il dovere di manifestare ogni volta che gli si rivolge la parola, e che non ha creduto di dover manifestare quando gli abbiamo chiesto conto dell'espulsione di altri giornalisti dall'Africa. Ecco, o signori, è proprio su questo punto che desideravo conoscere la parola vera, perchè la verità non spaventa mai.

La verità quando si tace può creare del male, quando si manifesta no. Che il giornalista straniero dica che ci è miseria in Italia e che voi lo neghiate, poco importa; ha ben risposto l'eco delle fucilate di Conselice! (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non esca dall'argomento.

**Imbriani.** Sono nell'argomento. Dico che la verità è la più forte delle cose...

**Presidente.** Ebbene si contenti di non dire altro.

**Imbriani.** ... e che se ci sono, le esagerazioni cadono da sè. Questo ho detto e questo è. Quindi vorrei conoscere la verità sull'espulsione di quegli altri giornalisti; perchè le tenebre non giovano che ai malfattori, e quindi ho il diritto di reclamare la luce contro i malfattori qualunque essi siano.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, con queste sue parole, Ella certo non può alludere che a cose che non hanno alcun contatto con l'argomento.

**Imbriani.** Non alludo al ministro in questo caso.

**Presidente.** Nessun dubbio su ciò, ma nemmeno Ella vuole alludere alle persone alle quali si riferiva la sua interpellanza.

**Imbriani.** Dico che il silenzio giova solo ai malfattori, ed è dovere del Governo di dire la parola vera.

**Presidente.** Ma il Governo è giudice della convenienza di parlare o no.

**Imbriani.** Di tacere no.

**Presidente.** È giudice, salvo di appellarsene alla Camera.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Pochissime considerazioni.

La Camera mi renderà giustizia. Io volli portare la discussione sopra un terreno diverso da quello sul quale la avevano messa gli interpellanti. Non ho risposto agli attacchi personali e mi terrò fermo in questo procedimento. (*Bravo! a destra e al centro*).

Nulladimeno vi sono due affermazioni, e direi anche una domanda dell'onorevole Cavallotti, alle quali devo rispondere.

Egli disse: se c'era il reato di complotto, voi dovevate punirli.

La Camera sa meglio di me, che i reati di stampa si commettono là dove è pubblicato l'articolo che può essere incriminato. Io lessi articoli e telegrammi pubblicati all'estero; dunque è là che il processo poteva farsi, ed in tale stato di cose a me non restava che il diritto d'impedire che venisse più oltre alimentata quella stampa che tanto nuoceva agli interessi italiani.

Respingo poi ogni allusione, ogni dubbio circa le mie relazioni con giornalisti che attaccano la nazione vicina.

Soggiungo anche di più, di ritenere infami i giornalisti che suscitano ire e risentimenti tra l'Italia e la Francia. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, su che cosa intende parlare? Ella sa che le interpellanze non ammettono una discussione...

**Cavallotti.** Io non intendo di continuare la polemica ed uscire dai limiti imposti dal regolamento; soltanto se l'onorevole ministro ha franteso le mie parole credo di essere nel fatto personale.



L'onorevole presidente del Consiglio non ha capito affatto l'invito che io gli rivolgevo: ho detto che se il Governo credeva quei giornalisti colpevoli di un reato li doveva punire. E mi meraviglio che un illustre giurista, com'è l'onorevole presidente del Consiglio, sostenga la tesi che non possa esser punito un reato che si commette in Italia...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Reati di stampa.

**Cavallotti.** ... ma che reati di stampa! mandare dall'Italia all'estero, a scopo di complotto contro lo Stato, notizie calunniose, cade sotto la sanzione degli articoli del Codice penale che furono citati; quindi il Governo aveva il diritto di punire.

Quanto poi ai giornali di cui in ultimo ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio, io mi associo ben volentieri alle sue parole. È vero, fa benissimo a chiamare infami i giornali che provocarono alla guerra fratricida, ed io potrei portare un fascio di *Fracassa* in cui si leggono articoli degni di quel suo biasimo severo.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Prima di tutto, con quella lealtà che cerco di usare coi miei avversari, sono lieto delle ultime parole del ministro.

Mi permetta poi, signor presidente, di spiegare la parola *malfattori*. (*Rumori*).

**Presidente.** L'ha già spiegata.

**Imbriani.** Chiunque fa del male è malfattore; dovunque sieda, signor presidente. (*Nuovi rumori*).

**Presidente.** Le ho già detto che la sua parola non poteva nè anche riferirsi a coloro che erano argomento della sua interpellanza!...

**Imbriani.** Vorrei sapere la verità: perchè, se no, sono nel dubbio. Vorrei sapere se il Governo ha fatto male o bene. (*Vivi rumori*).

**Presidente.** Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Bonghi.

A furia di fatti personali, faremo una discussione di fatti personali. Quale è il suo fatto personale?

**Bonghi.** L'onorevole Cavallotti mi ha chiamato testimone, per alcune parole che ho dette alla Associazione della stampa. (*Commenti animati — Parecchi deputati scendono nell'emiciclo, e si avvicinano all'onorevole Bonghi*).

**Presidente.** Mi dica da che sorge il suo fatto personale!

Facciano silenzio, se no, non verremo a capo di questa discussione.

Accenni il suo fatto personale.

*Voci.* L'ha detto.

**Presidente.** L'ha detto!.. Mi lascino esercitare le mie funzioni.

Accenni il suo fatto personale!

**Bonghi.** Devo ripetere quello che ho detto?

**Presidente.** Io non ho inteso nulla di quello che Ella ha detto.

**Bonghi.** Io non ho nessun modo, nessuna voglia, se anche ne avessi il diritto, di entrare nel merito delle interpellanze. Soltanto, avendo l'onorevole Cavallotti ricordate alcune mie affermazioni fatte nella Associazione della stampa, cioè che il presidente del Consiglio mi avrebbe detto che gli era giunta una lettera dal direttore della *Frankfurter Zeitung*, nella quale questi rimproverava, censurava, disdiceva il suo corrispondente; ed avendo dall'altra parte, giornali officiosi negato che il presidente del Consiglio mi avesse detto ciò che io aveva ripetuto all'Associazione della stampa; desideravo di fare una breve dichiarazione, per mostrare che in buona fede, da una parte, si è affermato e, dall'altra parte, si è negata la stessa cosa. Perchè nel merito, lo torno a dire, so bene che non ci posso entrare e dichiaro che non ci vorrei entrare neppure se potessi.

La cosa sta così! Il presidente del Consiglio ebbe la cortesia di concedermi un'udienza che fu breve perchè io stesso non desiderai di farla lunga, non perchè egli non avesse nella conversazione che io ebbi con lui, la cortesia di trattenermi di più.

Egli mi dichiarò i motivi della sua condotta, e mi disse che il direttore della *Frankfurter Zeitung* aveva censurato il suo corrispondente.

Io intesi che questa notizia fosse stata mandata al presidente del Consiglio per lettera dallo stesso direttore della *Frankfurter*, e così dissi all'Associazione della stampa. Non gli chiesi nè che mi mostrasse la lettera, nè quale fondamento avesse ciò che affermava. L'onorevole Crispi mi disse però che, come oggi ha fatto, il documento l'avrebbe letto alla Camera.

Il direttore della *Frankfurter Zeitung* mi telegrafò smentendo che egli avesse mai scritto al presidente del Consiglio. Ora egli aveva ragione di affermare che non aveva mai scritto, ma non aveva ragione di affermare che non avesse in nessun modo censurato il suo corrispondente; perchè ciò che non aveva scritto al presidente del Consiglio, l'aveva detto a qualcuno, di carattere ufficiale, che glielo riferisse.

Ho poi ricevuto un'altra lettera del signor Chenard, che io naturalmente sarei alienissimo dal leggere alla Camera, ma che comunicherò al presidente del Consiglio; lettera nella quale il signor Chenard nega di esser egli l'autore delle

informazioni per le quali è stato punito; lettera che mi è parsa anche informata ad un sentimento amichevole verso l'Italia. Nel qual caso, se lo Chenard dice il vero (e non ho nessuna ragione di dubitare, prima che mi sia stato dimostrato, che lo Chenard è un mentitore) nel qual caso, rispetto a lui il provvedimento mi parrebbe essere stato troppo precipitoso. Non entro nel merito. Se si presentasse una mozione direi il mio parere. Ora non ho il diritto di esprimerlo e non l'esprimo.

Solo ho voluto fare questa dichiarazione per scolarpa me dal sospetto di aver pronunciato parole non che sincere, e non che leali. (*Commenti animati*).

**Presidente.** Così sono esaurite le due interpellanze dell'onorevole Cavallotti e dell'onorevole Imbriani.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole Siacci:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi che hanno indotto il Governo a non prendere finora alcun provvedimento circa la costruzione del tronco di ferrovia che deve allacciare la stazione di Trastevere a quella di Termini. ”

L'onorevole Siacci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Siacci.** Un anno fa, e precisamente l'11 maggio 1889, io ebbi l'onore di rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici una interpellanza identica a quella che oggi gli rivolgo.

Si trattava allora, come oggi, della stazione di Trastevere la quale ha costato otto milioni allo Stato e parecchi altri al comune di Roma per gli accessi necessari, e che ora si lascia quasi inoperosa perchè manca di un raccordamento con la stazione di Termini. Io non ripeterò tutto quello che allora ho detto, ma ricorderò invece quello che rispose l'onorevole ministro. Il ministro convenne della necessità, anzi della urgenza di questi lavori, ammise anche che il problema del riordinamento delle strade ferrate intorno a Roma fosse stato alquanto trascurato ed aggiunse queste parole: “ Io amo credere, diceva il ministro, che sia stato trascurato perchè coloro che si sono occupati di questa materia abbiano creduto che ciò fosse consigliato da ragioni di così evidente necessità che prima o poi si sarebbe il problema imposto al Governo ed al Parlamento. ” Questo, riguardo alla necessità ed all'urgenza di provvedere alla sistemazione generale delle ferrovie intorno a Roma.

Per quanto poi riguarda, in particolare, il con-

giungimento di cui parlo, il ministro disse che pendeva una questione, una controversia tra la Società Mediterranea ed il Governo, se cioè il congiungimento dovesse essere considerato come un tronco nuovo, come vorrebbe nel suo interesse la Società Mediterranea, oppure come un semplice raccordamento da farsi a spese della Cassa degli aumenti patrimoniali.

Il ministro sperava che la questione sarebbe presto appianata, e che, in ogni caso, se la Società persistesse nelle sue pretese, egli si sarebbe servito dei mezzi che gli dava la legge per imporre la soluzione la quale dovea essere secondo le idee del Governo.

Io non so a che punto sia questa questione, ma dubito che l'accordo non sia ancora sopravvenuto, questo solo so di certo, che è sopravvenuta un'altra difficoltà, la difficoltà del ponte. Questa storia del ponte merita di essere ricordata. Un anno fa la Società che dovea costruire il raccordamento, presentò al ministro dei lavori pubblici, e questi trasmise al Consiglio superiore, un progetto di ponte di acciaio; il Consiglio superiore trovò che l'acciaio non conveniva ad un ponte per ferrovia, e chiese un progetto per un ponte di ferro; fu presentato il progetto di ponte di ferro, ma allora il Consiglio superiore ritornò sopra la sua decisione e rivolse il ponte di acciaio. E il ponte di acciaio fu ripresentato, e credo anche approvato.

Ma allora, solo allora, si accorsero che questo ponte sarebbe stato a valle del porto di Ripagrande a cui approdano le navi alberate che provengono dal mare, e per conseguenza queste navi non avrebbero potuto passare sotto il ponte che non ora munito dell'apertura necessaria.

Da ciò un nuovo ritardo, una nuova questione, che Dio sa come e quando potrà essere risolta.

Intanto però osservo, che se anche fossero appianate subito tutte le difficoltà; se i quattro milioni necessari fossero già pronti; se si potesse domani metter mano al lavoro; ci vorrebbero ancora due anni prima che la nuova stazione funzionasse, se si volesse aspettare che il raccordamento fosse compiuto.

Ora mi pare che vi sia una soluzione molto facile, molto ovvia, che non dovrebbe promuovere dissidi, e che non costerebbe allo Stato nemmeno un soldo; ed è di costituire la stazione di Trastevere capo-linea della ferrovia Maremmana.

E difatti basta gettare l'occhio sulla carta topografica, per vedere che la stazione di Trastevere è proprio la stazione naturale per chi parte da Roma per la via Pisa, e per chi per la stessa via vuole arrivare a Roma. Io, che debbo molto

spesso arrivare a Roma, per la maremmana, quando sono alla fermata di San Paolo, e vedo a due passi la stazione di Trastevere che è pronta a ricevermi; mi domando sempre come mai io debba essere costretto a passare su quella trappola di ponte scorrevole, e ad allungare il mio cammino di parecchi chilometri e di venti minuti per salire a Termini, a Termini che dista dal centro di Roma più che non ne disti la stazione di Trastevere.

Questa soluzione inoltre avrebbe anche questo vantaggio, che toglierebbe alla questione del raccordamento quel carattere d'urgenza, dirò acuta, che ha attualmente; perchè si tratta di una stazione che è costata come ho detto, 8 milioni ed ogni anno che passa sono 400,000 lire, che vanno sprecate.

Accettando, in via provvisoria, questa soluzione il ministro avrà modo di proseguire e di completare gli studi non solamente tecnici, ma anche finanziari che gli occorrono, poichè questo raccordamento costerà in fondo circa 4 milioni che non so dove il ministro possa prendere senza presentare una legge speciale. E siccome una legge è pure necessaria per la sistemazione generale delle linee intorno alla capitale, così una sola legge potrebbe provvedere a tutto, ed io mi auguro che egli la presenti al più presto.

Io spero dunque che il ministro vorrà accogliere la soluzione che io propongo, e che sodisfa, almeno provvisoriamente, a tutte le esigenze, e mi darà in questo senso, una risposta chiara e categorica.

**Presidente.** L'onorevole Pozzolini ha una interpellanza sullo stesso argomento. Io sarei d'avviso che egli la svolgesse subito; così l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrebbe rispondere a tutte e due in una sola volta.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** L'interpellanza dell'onorevole Pozzolini tratta di argomento analogo, ma molto più vasto. Tuttavia, se l'onorevole presidente lo crede, egli potrebbe svolgerla ora. Me ne rimetto a lui.

**Presidente.** Onorevole Pozzolini, poichè l'onorevole ministro consente, le dò facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza " sulle intenzioni del Governo relativamente al tracciato delle ferrovie di raccordamento intorno a Roma. "

**Pozzolini.** Fra la mia interpellanza e quella svolta testè dall'onorevole Siacci v'è una certa analogia. Però l'onorevole Siacci nella sua assume più particolarmente la tutela degli interessi municipali di Roma e di quelli relativi al servizio ferroviario alla stazione di Trastevere, mentre lo

scopo della mia interpellanza riflette il problema di tutte le ferrovie di raccordamento intorno a Roma.

Non sono qui per tutelare gli interessi importanti e rispettabili della città di Roma, nè quelli del servizio ferroviario nè tutti gli altri che a questo grave tema si connettono, ma parto da un punto di vista quasi direi nazionale perchè che si riferisce essenzialmente al servizio militare. E che tutti questi interessi possano essere insieme conciliati lo dimostrano i precedenti di questo problema. Fino dal 1887 il ministro dei lavori pubblici d'allora, preoccupato essenzialmente della insufficienza della stazione di Termini al servizio ferroviario ordinario nominò una Commissione la quale credo, e giustamente, senza ampollosità potersi chiamare una grande Commissione, perchè composta di tutti gli enti interessati ad una equa soluzione del raccordamento delle ferrovie intorno a Roma. Vi presero parte i delegati delle due Società ferroviario, del Ministero della guerra, di quello naturalmente dei lavori pubblici ed anche del Ministero delle finanze, perchè fu esaminato anche come potesse facilitarsi la riscossione dei dazi e tutelarsi gli interessi del fisco.

Fu data tale importanza a questa grande Commissione, che la presidenza ne fu assunta dallo stesso ministro dei lavori pubblici, che delegò a rappresentarlo il suo sotto-segretario di Stato, il nostro egregio collega onorevole Marchiori.

Io ho avuto la fortuna di avere sotto mano il lungo ed elaborato rapporto di questa Commissione, rapporto che fu frutto di lunghi studi ed in cui il problema, specialmente dal punto di vista tecnico ferroviario, è risoluto può dirsi in modo veramente completo.

Però io ho una sola osservazione a fare ed è questa che la relazione, dal punto di vista militare, lascia una lacuna.

Quantunque, a parer mio, la Commissione avesse in mano tutti gli elementi per portare un giudizio definitivo: quantunque fosse stata convocata dal ministro, appunto perchè studiasse e proponesse una soluzione definitiva, la Commissione, presieduta dall'onorevole Marchiori, quando arrivò a determinare completamente il tracciato da scegliere fra le diverse proposte fatte dalle due Società, quella delle Meridionali e l'altra delle Mediterranee, si astenne dal pronunziare il suo voto e rimise la cosa alla decisione del Ministero. Per dire il vero non mi sono reso ben conto del perchè una Commissione composta di uomini tanto competenti, sotto tutti i punti di vista, e nominata per risolvere completamente il problema

siasi astenuta dal pronunziare il suo giudizio su questo argomento. Tanto che è sorto in me il dubbio, che ciò potesse essere avvenuto per il conflitto d'interessi sorto fra le due grandi Società ferroviarie, ognuna delle quali cerca di accaparrare per sé la più grande parte del movimento ferroviario intorno a Roma.

Comunque sia, malgrado che la Commissione non si fosse decisa per nessuno dei due progetti presentato dalle Amministrazioni ferroviarie, pure ammise come criterio ciò che c'era comune fra i due progetti stessi e che può riassumersi in poche parole: da costruirsi una cinta continua la quale dentro il circuito dei forti riunisse insieme fra loro tutte le stazioni ferroviarie, che sotto denominazione di stazioni di smistamento, stazioni principali di deposito, ecc. devono servire al doppio scopo del servizio ordinario e per qualsiasi eventualità di pace o di guerra.

Questa cinta continua passi il Tevere al Nord di Roma per riunire la stazione sulla destra del fiume ai Prati di Castello con la linea di Firenze ai Prati della Serpentara.

In base a questo progetto formato con tanto studio e diligenza, molti lavori si sono andati mano mano eseguendo, quali, ad esempio, la sistemazione di grandi binarii, alla stazione della Tuscolana, i lavori della stazione del Portonaccio e quelli della stazione di Trastevere di cui un momento fa parlava il nostro collega Siacci.

Era ragionevole il supporre che via via che il ministro dei lavori pubblici avesse i mezzi ed i modi di rendere esecutorio il programma dei lavori proposti dalla Commissione, ciò si sarebbe fatto. Quando in questi ultimi tempi i giornali e tutti quanti si occupano di questa questione, si sono preoccupati di un cambiamento improvviso, che sarebbe accaduto nel programma del Ministero, relativo a queste ferrovie di raccordamento intorno a Roma. Pare, almeno per quanto consta a me, che l'Amministrazione delle ferrovie Meridionali abbia presentato un progetto nel quale, abbandonando assolutamente l'idea di una grande stazione militare sulla destra del Tevere, si limiti a riunire i prati della Serpentara con Termini, avvicinandosi al Tevere verso Porta del Popolo e di lì risalendo per andare alla stazione di Termini. In questo tracciato, che comunemente si dice abbia ottenuto l'approvazione del Ministero, e che si afferma, non so con quanta verità potersi eseguire in un periodo brevissimo di tempo, io vedo manifestamente tutelati gli interessi della Società delle ferrovie Meridionali, poco quelli della città di Roma, ma, dico francamente,

vedo assolutamente tenuti in nessun conto gli interessi militari con questo tracciato della ferrovia di raccordamento intorno a Roma. Per me io credo che l'abbandonare la costruzione del ponte al Nord di Roma, il rinunciare a congiungere la ferrovia di cintura della destra del Tevere con quella della sinistra, l'abbandonare l'idea di una grande stazione, la quale, e nel periodo della mobilitazione e per il caso d'investimento della piazza di Roma, può servire a tutto quanto è relativo alle necessità militari, sia un grande errore.

Comunque sia, io non sono qui per insistere affinché ciò che è necessario a questo scopo si faccia, e si faccia subito, a detrimento di tutti gli altri importanti interessi che a questo tracciato si collegano, ma credo mio dovere di pregare il ministro dei lavori pubblici a sapermi dire se egli ha rinunciato alla esecuzione dei lavori risultanti dagli studi lunghi ed accurati della Commissione di cui ho parlato, e se rinunziandovi, egli intenda di risolvere di sua propria autorità quel problema, senza interpellare gli altri enti e le altre amministrazioni che hanno dei grandissimi interessi a tutelare in ciò che riguarda questa questione. E finalmente, se ciò si verificasse, lo pregherei di indicare quali siano i mezzi che egli ha a sua disposizione per compiere questa ferrovia di raccordamento intorno a Roma, della quale ho parlato.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Gli onorevoli Siacci e Pozzolini hanno parlato di questo importante argomento da persone competenti e versatissime nella materia. Ma non tutti sono ugualmente versati sull'argomento dei raccordi e delle esigenze ferroviarie intorno a Roma; ed occorrerebbe quindi fare su di ciò una lunga esposizione, la quale, guardandomi attorno, non mi pare che sia dalla Camera molto desiderata.

All'uno e all'altro degli onorevoli preopinanti darò risposte, le quali potranno soddisfare ai fini ai quali essi miravano con le loro interpellanze.

Comincerò dall'onorevole Siacci, il quale è stato il primo a parlare; anche perchè la sua interpellanza ha un oggetto più circoscritto e determinato che non quella dell'onorevole Pozzolini.

L'onorevole Siacci ha cominciato dal ricordare le risposte che io diedi a lui circa un anno fa, quando mi interrogava su questo argomento. E francamente gli dirò, che io tratto dall'esempio che aveva innanzi; vale a dire della costruzione della stazione di Trastevere, che in definitiva

costerà 7 milioni e mezzo, per semplice disposizione ministeriale, credeva che si potesse procedere per la stessa via. Ma, meglio ponderate le cose, se io dubito che sia abbastanza corretto il procedimento seguito per la costruzione di un chilometro e mezzo circa di ferrovia da San Paolo a Trastevere, e per la costruzione della stazione di Trastevere, imputando la spesa all'Allegato B delle convenzioni del 1885, dichiaro di non poter continuare nella stessa via, ora che l'Allegato B è tutto esaurito. Per il raccordo tra Trastevere e Termini, quantunque ne riconosca l'utilità ed anche l'urgenza, non credo pertanto di poter autorizzare la spesa, se non quando il Parlamento me ne avrà data la facoltà.

L'onorevole Siacci ha ricordato alcune vertenze, tra le quali quella sul materiale di cui deve essere composto il ponte, che ha avuto realmente quelle fasi, che egli ha indicato: ma finalmente si è arrivati ad un accordo, vale a dire che il ponte debba essere in acciaio.

Ma v'è ancora altra grossa difficoltà. Non si era fatto gran caso che la costruzione di questo ponte, senza quell'apertura mobile, la quale fu adottata per l'attuale ponte di San Paolo, avrebbe nuocuto alla navigazione. Il comune di Roma parecchi anni fa aveva consentito, forse non considerando abbastanza la cosa, al trasporto del porto di Ripagrande a valle del nuovo ponte. Io ho interpellato il Municipio, e ho domandato: ma avete considerata bene qual'è la spesa a cui andate incontro? e si calcola di qualche milione. Avete considerato la costruzione di questo ponte nei rapporti con la navigazione? Non ho ancora avuto risposta.

Ma, supposto che le questioni tecniche siano tutte risolte, come pure le questioni amministrative col comune di Roma; ed ammesso che il Parlamento voglia concedere i mezzi per costruire il ponte e i tratti di ferrovia per il raccordo, ossia in tutto circa 4 milioni, per la quale spesa si potrà proporre una convenzione con la Società Mediterranea, non meno di tre anni occorreranno per avere compiuto il lavoro. Egli è evidente, che sarebbe cosa veramente condannabile, che per tutto questo tempo la stazione di Trastevere, che ha costato parecchi milioni, ed a cui manca pochissimo per essere messa in istato da servire, forse il lavoro di 20 o 25 giorni, restasse inoperosa.

Io mi sono molto occupato di questo problema; mi sono di recente recato sul luogo coll'ispettore generale delle ferrovie, e col direttore generale della Società del Mediterraneo. Dubito che la stazione

di Trastevere possa essere capolinea per la Maremmana, perchè la Maremmana non si ferma a Roma, ma procede fino a Napoli; ma per certo la stazione di Trastevere può essere utilizzata, non solo pel servizio merci, come ora accade in parte, ma anche per i viaggiatori, una gran parte dei quali o vada o venga per la Maremmana ha interesse a farlo, movendosi nella parte piana della città di Roma, anzichè salire a Termini, e poi scendere.

L'Amministrazione della rete Mediterranea oppone delle difficoltà, che io non posso ammettere; pur consentendo che occorra uno studio non facile per la migliore soluzione pratica.

Non so se per essere la linea principale distante da Trastevere più di un chilometro, sia facile di stabilire il servizio mediante regresso, come qualcuno pensa; perchè questi regressi sono sempre incomodi, ed alquanto pericolosi, sopra tutto per tratti lunghi, come sarebbe questo. Forse si provvederà meglio con un treno sussidiario, il quale metta in congiunzione il treno principale di Termini per la Maremmana con il movimento dei viaggiatori da e per la stazione di Trastevere. E per una soluzione siffatta possono forse servire acconciamente i binari che sono alla stazione di Ponte Galera.

Assicuro l'onorevole Siacci che tanto se si possa prontamente approvare il lavoro di raccordo della stazione di Trastevere con quella di Termini; quanto se disgraziatamente questo dovesse tardare, allo scopo di utilizzare fin d'ora la stazione di Trastevere non solo pel servizio merci ma anche per quello dei viaggiatori, io porterò le maggiori e più indefesse cure.

L'onorevole Pozzolini ha ricordato il lavoro di una Commissione, che studiò l'argomento dei raccordi e del completamento del servizio ferroviario attorno a Roma, ed era presieduta dall'onorevole Marchiori; il quale ne fece una relazione che giova molto allo studio del ministro dei lavori pubblici, perchè espone integralmente i problemi, e ne suggerisce la soluzione in un modo conveniente.

I due progetti propugnati per ragioni diverse dalla Società Mediterranea e dall'Adriatica hanno di comune lo stabilimento di un ponte sul Tevere, l'uno alla Serpentara e l'altro ai Monti Parioli; l'uno e l'altro progetto pone la stazione ai così detti Prati di Castello, e sono tutti e due molto dispendiosi, perchè uno costerebbe 30 milioni e l'altro 25.

In questi momenti parlare di 25 o 30 milioni di nuove spese, deve fare un effetto poco piacevole.

Ora in quella relazione, egli lo ha ricordato, opportunamente si parla di molte opere; si parla di un raccordo da farsi al Portonaccio, di una stazione di smistamento alla via Tuscolana, di una stazione per deposito di vagoni a Porta Maggiore, di un raccordo sulla via Prenestina. Tutte cose da farsi parte col danaro che si aveva disponibile, parte coi mezzi somministrati poi dalla legge del 1888 per provvedimenti aventi un carattere d'urgenza militare.

In quella relazione si parla anche dell'argomento trattato dall'onorevole Siacci, ossia del raccordo della stazione di Trastevere con quella di Termini, mediante una spesa valutata fin da allora in circa 4 milioni.

Ed ora dei lavori, dei quali si parla in quella relazione, restano ineseguiti soltanto il raccordo tra Trastevere e Termini, e la stazione dei Prati di Castello.

È vero, dice l'onorevole Pozzolini, che si studia se si è presentato un altro progetto? Rispondo: è vero; si studia un progetto radicalmente diverso, tanto da quello che voleva il passaggio del Tevere alla Serpentara, quanto dall'altro che lo voleva ai Parioli.

Questo nuovo progetto posso dire, che avrebbe il merito non ispregevole di ridurre il preventivo della spesa a circa la metà di quella che si calcolava nel 1888. Accenno ad una cifra soltanto approssimativa, perchè nè il progetto tecnico, nè quello finanziario sono stati realmente presentati.

Soggiungo, che per quanto sia raccomandabile questo lavoro, ha un carattere di minore utilità ed urgenza, che non sia quello del raccordo della stazione di Trastevere alla stazione di Termini.

Ciò premesso, alle tre domande esplicite dell'onorevole Pozzolini darò categoriche risposte.

In primo luogo egli mi ha domandato se il ministro ha rinunciato ai progetti i quali furono esaminati dalla Commissione del 1888, senza che la Commissione si pronunciasse definitivamente per l'accoglienza dell'uno o dell'altro. Sul quale punto avvertò però, che leggendone attentamente la relazione, si può capire quale era il concetto prevalente nella Commissione.

Io dichiaro che non ho rinunciato a nulla; che aspetto il progetto nuovo; che lo comparerò, nelle ragioni tecniche e finanziarie, ai due progetti che furono esaminati nel 1888; e che mi risolverò a dar la preferenza all'uno od all'altro, secondo che mi persuaderò della maggiore convenienza, sia nel lato tecnico, che in quello finanziario ed economico.

In secondo luogo, mi ha chiesto: sceglierete voi

un progetto senza sentir l'avviso delle altre amministrazioni interessate? Certo che no.

Le amministrazioni interessate sono parecchie. In primo luogo, quella della guerra; ed in una città forte, nella capitale del regno, non solo non è trascurabile l'avviso del ministro della guerra, ma oso dire che esso deve avere una forza, prevalente ad altre considerazioni. Bisogna poi sentire il Comune, in relazione all'interesse che esso vi ha pel servizio daziario, ed anche il ministro delle finanze in rapporto al servizio doganale. E poi bisogna, per certi rispetti, sentire anche l'avviso del ministro della pubblica istruzione: perchè esso ha la tutela di interessi, i quali perchè siano più morali che materiali, non meritano per questo di essere meno curati.

Finalmente mi ha chiesto: con che mezzi attuerete uno di questi progetti? E risponderò con più ragione a lui, quello che ho risposto all'onorevole Siacci. Come non credo che si possano costruire quei 3 o 4 chilometri che occorrono per congiungere Trastevere con Termini e costruire il ponte, se la legge non ce ne dà i mezzi e l'autorità; così senza una legge non potrà essere costruita una nuova stazione coi suoi raccordi, che importa una spesa molto maggiore.

**Marchiori.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Marchiori.** Nello svolgimento di questa interpellanza è stato accennato al lavoro di una Commissione Reale della quale io ho avuto l'onore di essere presidente e relatore.

Mentre io devo ringraziare, più che a nome mio, a nome della Commissione il signor ministro e l'onorevole mio amico Pozzolini delle benevoli espressioni che hanno voluto usare all'indirizzo di quella Commissione, mi permetterò di chiarire meglio un concetto che, come è stato esposto, farebbe credere che la Commissione non abbia formulato complete proposte di risoluzione del problema sottoposto al suo esame. E la parte non risolta rifletterebbe la scelta dei due tracciati per allacciare la stazione di Trastevere con Serpentara.

Un tracciato veniva ai Prati di Castello, dove era stabilita una stazione, passava il Tevere presso al gazometro, e si avviava alla Serpentara rimanendo sulla sinistra del Tevere.

L'altro progetto, poneva con altra orientazione la stazione ai Prati di Castello, e raggiungeva la Serpentara sulla destra del Tevere.

La Commissione, come ha già detto l'onorevole ministro, ha formulato dei giudizi, ha espo-

sto fatti insomma che dimostrano quale la preferenza sua; certo, ha raccolto tutti gli elementi che sono necessari per la risoluzione dell'importante argomento.

La sua conclusione (ed ecco perchè ho domandato di parlare) è stata questa. Nei due progetti si bilanciano buone ragioni per l'uno e per l'altro tracciato perchè, mentre riescono più vive le ragioni militari col tracciato sulla destra del Tevere riesce più gradito alla città di Roma il tracciato a sinistra del Tevere. Ma siccome quando la Commissione deliberò non era in possesso dei progetti definitivi di dettaglio, ritenne che la decisione finale sarebbe stata imposta dal raffronto della spesa dei due tracciati. Le cifre esposte in quella relazione, così benevolmente citata dal ministro e dall'onorevole Pozzolini, rapporto ai due tracciati in discorso, provenivano piuttosto da un diligente studio di massima e non già da uno di quegli studi assai precisi di dettaglio che in questa sua materia, dove giuoca largamente la parte della espropriazione, sono necessari per raffronti e per precise e definitive conclusioni. Questa è la ragione per cui sopra quei due tracciati una risoluzione definitiva non fu proposta dalla Commissione. E giacchè mi trovo a parlare io mi permetterei di dire una sola cosa ed è: che se io concordo con l'onorevole ministro sulla necessità, volendo risolvere il problema ferroviario di Roma, di proporre una legge al Parlamento, io credo però che vi sia uno studio preventivo da fare e, su questo io richiamerei l'attenzione del signor ministro, e cioè: se non sia questo il momento opportuno per esaminare se con qualche disposizione non si possano vincolare terreni per il giorno della esecuzione. Sarebbe già un gran vantaggio avere sbarazzato il terreno da sì grave questione per quando verrà il progetto definitivo, ed è utile poter sin da ora impedire che alla ripresa degli affari, che io auguro pronta per il bene della capitale del regno, non si trovi lo Stato di fronte ad una sfrenata speculazione, a prezzi esorbitanti di espropriazione, per somma cospicua, poichè occorre ampia superficie specialmente per la nuova stazione ai Prati di Castello.

Accenno a questo punto soltanto come materia di studio, e dico vegga il ministro se come si è fatto per la passeggiata archeologica, sia impedito il costituirsi di condizioni assai gravi per l'erario pubblico in un prossimo avvenire.

Credo che la risoluzione di questo problema sia importantissima, ed io prendo atto ben volentieri delle dichiarazioni che il ministro ha fatto su

questo argomento, e raccomando, e per parte mia lo incoraggio a vedere, se facendo concorrere le Società (le quali io credo troverà disposte quando egli possa risolvere la questione del servizio che è la parte che pur presenta qualche difficoltà ad essere risolta bene) non si ottenga una sollecita equa soluzione.

Risoluzione che gioverà immensamente alla capitale del regno, gioverà al movimento ferroviario, allo sviluppo dei traffici, alla comodità per i cittadini, allo sviluppo dei lavori della città di Roma e darà norma allo svolgersi delle sue costruzioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Siacci.** Io sono lieto di trovarmi in tutto e perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro. Egli ha infatti riconosciuto l'impossibilità di trarre le somme necessarie a quel raccordo dall'allegato B delle Convenzioni ferroviarie e per conseguenza la necessità di presentare un disegno di legge; ed ha ammesso che se anche questo disegno fosse già presentato ed approvato, ci vorrebbero ancora non due anni, come ho detto io, ma tre anni prima che questo raccordo possa essere compiuto.

Il ministro invero trova che la stazione di Trastevere non potrebbe essere capolinea della ferrovia Maremmana; poichè una parte dei viaggiatori che vengono per la Maremmana proseguono per Napoli, e per conseguenza non si possono fermare alla stazione di Trastevere. Ma quando io ho detto di far capolinea la stazione di Trastevere non escludeva punto che alcuni vagoni staccandosi dal treno principale, sia dalla stazione di San Paolo, sia da quella di Ponte Galera, proseguissero la solita via per Termini per giungere poi fino a Napoli.

Io intendo per stazione capolinea la stazione cui scende il maggior numero di viaggiatori, ed io sono certo che più di un vagone non occorrerà per quel certo treno sussidiario. Credo anzi che quando si facesse il treno sussidiario, dopo sei mesi il Governo e la Società troverebbero la convenienza di sopprimerlo, facendo partire il treno sussidiario dei pochi viaggiatori proseguiti per Napoli non dalla stazione di San Paolo o da quella di Ponte Galera, ma bensì da quella di Trastevere. Ma questa è una questione di parole più che di sostanza.

Il ministro infine ha detto che in 25 giorni potrebbe essere allestita la stazione di Trastevere per ricevere i treni di viaggiatori. Io prendo atto di questa bella dichiarazione, e ne traggo

l'augurio che quando verrà chiusa la Camera, i deputati che si avvieranno per la Maremmana all'Alta Italia, potranno partire dalla stazione di Trastevere anzichè da quella di Termini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

**Pozzolini.** Le categoriche risposte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, non possono non avermi soddisfatto.

Ho una sola raccomandazione da fare, ed è questa.

Partendo dalla base che egli accetta, che Roma ormai, essendo una piazza forte, le ferrovie di raccordamento intorno a Roma, fanno parte effettiva delle fortificazioni intorno a Roma; lo prego di studiare se è possibile completare le fortificazioni intorno a Roma, completando la sua rete ferroviaria.

Poichè egli accetta il giusto concetto che le ferrovie attorno a Roma, considerata qual piazza forte, fan parte effettiva ed integrante delle fortificazioni stesse, vegga di completare questa rete ferroviaria non appena sia possibile.

Il nuovo progetto del quale ho parlato non lo reputo buono, perchè ha il difetto in confronto agli antichi tracciati, di trascurare la Roma della destra del Tevere, militarmente parlando, la più importante. È da quella parte che sono più temibili le eventualità di guerra; e questa mia affermazione trova la sua conferma nel passato storico di Roma. È la riva destra, che si tratta di tutelare, quella appunto compresa tra Monte Mario, il forte Trionfale e la riva del Tevere, cioè quella che con gli antichi progetti era arricchita di una stazione e che secondo i nuovi tracciati verrebbe ad essere soppressa. Io sono sicuro che questi criteri che io sostengo oggi qui alla Camera e che erano quelli dell'antica Commissione, dove l'elemento militare era rappresentato, eserciteranno un'influenza sull'animo del ministro in modo che quando queste risoluzioni dovranno prendersi (ciò che mi auguro sia presto per il completamento delle fortificazioni intorno a Roma), si terrà conto dell'assoluta necessità di questa stazione.

Per quanto poi rilevo dalla relazione a stampa pubblicata nel secondo volume dell'Ispettorato delle ferrovie, il tracciato a cui alludo e che serve meglio di qualunque altro a tutelare gli interessi militari intorno a Roma, ha un altro gran vantaggio sull'altro, è meno costoso: giacchè per riunire la stazione di Trastevere a quella dei Prati di Castello e di qui a quelli della Serpentara, comprendendovi la spesa di tutte le stazioni, non

si spenderebbero che 20 milioni, mentre l'altra meno utile per i numerosi suoi tunnel e viadotti giunge al preventivo di ben 25 milioni. In questo caso fortunatamente gli interessi militari del paese e quelli economici e finanziari collimano fra loro, ed è con questa raccomandazione che io pongo fine alle mie brevi parole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Risponderò brevissime parole ai tre onorevoli oratori.

All'onorevole Marchiori che io non ho inteso menomamente di criticare le conclusioni della Commissione; anzi ho detto che la sua relazione è così pregevole, che il ministro dei lavori pubblici ogni volta che studierà questa questione dovrà averla presente. Ed è vero altresì che non essendovi allora un progetto definitivo, non si poteva pronunciare un giudizio assoluto di preferenza.

La sua raccomandazione di evitare che la speculazione non si formi attorno ad un progetto, per rialzare artificiosamente i prezzi dei terreni è opportuna e giusta; e non sarà trascurata.

In quanto alle disposizioni delle Società esercenti, mi augurerei che esse potessero essere così larghe e così generose come egli suppone; e m'augurerei proprio che in questo caso, trattandosi della capitale del regno, si ricordassero che nei capitolati esiste l'articolo 101, che non ha ancora avuto applicazione, perchè l'applicazione di quell'articolo dipende dal buon volere delle Società, e il Governo non vi ha autorità alcuna.

All'onorevole Siacci debbo dire una cosa sola.

Io non ho detto e non lo poteva dire, perchè mi trovo ancora in contrasto con la Direzione della Società Mediterranea, che fra 20 o 25 giorni sarà aperta all'esercizio dei viaggiatori e delle merci la stazione di Trastevere; ho detto che bastano 20 o 25 giorni perchè la stazione possa essere messa in grado di fare un completo servizio.

È necessario per questo, che io trovi modo di indurre la Società ad assumere questo servizio o per mezzo di un regresso, o per mezzo di un treno speciale sussidiario, o per qualunque altro mezzo, che tecnicamente sia riconosciuto conveniente.

In quanto all'onorevole Pozzolini, che ha fatto delle opportunissime osservazioni d'ordine militare, intorno alla convenienza di portare la linea di raccordamento sulla destra del Tevere anzichè sulla sinistra, egli troverà naturale che io dichiari la mia incompetenza a risolvere la questione; e confido si chiamerà contento che io ripeta la dichiarazione già fatta, vale a dire, che, qualunque sia



la risoluzione definitiva, dovrà esser presa d'accordo col ministro della guerra.

**Siacci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Siacci.** Per una seconda volta mi permetta la Camera di dire due parole.

Le ultime parole rivoltemi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici hanno attenuato di molto la soddisfazione, che io aveva espressa nella mia replica di poco fa.

Egli ha detto che quei 25 giorni, che occorrono per l'allestimento, dateranno dal giorno, in cui la Società potrà concedere quel certo treno sussidiario, o quel certo treno di regresso. Se così è, io prevedo che la Società delle Mediterranee la quale non ha forse interesse di avere il servizio di due stazioni, allungherà talmente le trattative che da qui ad un anno, se io fossi ancora a questa Camera, dovrei rivolgere al ministro dei lavori pubblici una terza interpellanza di questo genere. Io dunque lo prego quanto so e posso a non aspettar troppo l'assenso delle Società ma ad agire vigorosamente, a dar ordini, insomma a servirsi di tutti quei mezzi che gli dà la legge affinché la nuova stazione diventi al più presto una stazione di viaggiatori.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Io ho detto che la stazione può essere posta in grado di servire fra 20 o 25 giorni.

Non posso ammettere che quella stazione debba essere lasciata inoperosa: ma l'onorevole Siacci sa come sono fatte le Convenzioni del 1885. Egli dice che il ministro può valersi della sua autorità ed imporre la pronta soluzione di ogni disparere; or questo non è cosa sempre facile.

Ma io ripeto all'onorevole Siacci, che giacchè occorre così poco tempo per porre in assetto la stazione di Trastevere, in maniera che possa servire per le merci e per i viaggiatori, userò di ogni argomento di persuasione; e nella peggiore ipotesi di tutte le facoltà che mi dà la legge, per vincere le resistenze e raggiungere il fine.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Siacci.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Panizza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra sulle fortificazioni di Mantova nei riguardi della difesa nazionale e della pubblica salute.

L'onorevole Panizza ha facoltà di parlare.

**Panizza.** Siccome la questione ha dei precedenti che la Camera ricorderà, e potrebbe non

parere opportuno ritornare sopra argomento già svolto ed esaurito colle risposte dell'onorevole ministro della guerra, debbo dichiarare quale sia il motivo speciale che m'ha indotto a presentare questa nuova interpellanza e a indirizzarla anche all'onorevole ministro dell'interno. Del resto, sarò brevissimo.

Come accadde in molte altre questioni, da un lato si pongono degli obbiettivi esagerati che fanno perdere ogni carattere di ragionevolezza alle pretese; dall'altro, non potendo consentire a queste pretese, si contesta e si nega anche ciò che è conforme all'equità e alla più stretta giustizia: così è accaduto nella questione tra la città di Mantova, che, spinta dal disagio economico e dai danni sofferti per le sue condizioni di fortezza, avrebbe voluto forse liberarsi da ogni servitù militare, e il Governo, il quale, dovendo conservare la fortezza ma non avendo fondi in bilancio per sistemarla secondo le esigenze moderne, persiste a negare anche ciò, che, pure essendo di gravissimo danno a quelle popolazioni, non ha nulla che fare con la necessità della difesa. Però, quando vi sia un po' di buona volontà e soprattutto un po' di buona fede, io credo che tali questioni si debbano accomodare per via; cogli studi che illuminano tutti, tali questioni diventano sempre più concrete e precise nei loro termini e di facile soluzione.

Nel punto in cui siamo non c'è che un lieve disparere, tra la città di Mantova e il Genio militare di Verona; ed io ho creduto che il Governo potesse intervenire per togliere questo disparere e risolvere definitivamente e con soddisfazione di tutti tale vertenza. E questo è il motivo speciale della mia interpellanza.

Nessuno, certamente, vorrà oppormi che la città di Mantova non abbia competenza di fronte agli uffici del Genio militare.

Una città, con la sua rappresentanza, tra cui non è escluso che vi siano tecnici di valore, i quali abbiano (appunto perchè interessati) rivolta una speciale attenzione all'argomento; coi mezzi di studio che ha a sua disposizione e col parere delle autorità militari che ha invocato, può dare un giudizio non disprezzabile neppure dal Genio militare, tanto più se questo non oppone che assoluti dinieghi, senza ragioni persuasive, cadendo in contraddizioni, accordando, per esempio, ad una Società ferroviaria ciò che nega alla città, e via discorrendo. Anzi, e su ciò richiamo particolarmente l'attenzione dell'onorevole Bertolè Viale, di fronte a tale contegno ne va un po' di mezzo il prestigio degli uffici tecnici militari, poichè,

trattandosi di cose che paiono evidenti a tutti, si comincia a domandare a quali capacità siano affidati tali uffici; o, peggio, si vanno fantasticando sentimenti ostili contro la città di Mantova per parte di persona autorevolissima del Comando di Verona, che io non ammetto assolutamente possa nutrire, per le futili ragioni che se ne danno, alcun rancore verso quella popolazione.

La città di Mantova ed il Governo sono perfettamente d'accordo nel ritenere che la fortezza debba esser conservata, sia come ridotto di difesa della linea dell'Adige, sia come capo saldo di difesa della linea del Po; e credo che siano anche d'accordo nel deplorare che le angustie del pubblico erario non permettano di attuare pienamente le risoluzioni del Comitato di difesa, vale a dire, di ampliare le fortificazioni attuali, di costruire nuove opere sulla sinistra del Mincio e lungo la linea dell'Osona, per mettere Mantova in grado di adempiere all'ufficio importantissimo, a cui è destinata in ordine alla difesa nazionale.

Dove comincia il disaccordo è rispetto ad alcuni fortilizi, e dico meglio, ad alcuni cumuli di terra, che si trovano addossati alle mura della città; i quali, a giudizio del municipio di Mantova, sarebbero affatto inutili, qualunque soluzione si voglia dare alla questione tecnica militare, e che tuttavia il Genio militare si ostina a dichiarare intangibili, con ragioni che fecero sorridere tecnici competentissimi, venuti sul luogo, perchè non sono per nulla convincenti.

Io mi guarderò bene dall'associarmi all'uno o all'altro di questi giudizi, non avendo per ciò alcun colore di competenza; ma mi preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto di conflitto che pare non abbia alcun rapporto con la difesa; e tanto più mi persuade che tale rapporto non vi sia, vedendo che non si ebbero questi scrupoli quando, invece che dalla città, ne fu chiesta la demolizione, in qualche parte, da Società ferroviarie.

Si tratta di piccoli rialzi di terra posti agli imbocchi in prossimità delle porte urbane, che non potrebbero opporre alcuna resistenza, e la cui utilità pratica certo nessuno potrebbe indicare. Infatti non si comprende come dei fortilizi costruiti ai tempi dei Gonzaga, vale a dire, ai tempi dei falconetti e delle bombardelle, possano essere utili ancora nelle condizioni presenti della fortezza, di fronte alle poderose artiglierie moderne; non si comprende poi, come in qualche caso, che del resto è fuori d'ogni eventualità, non po-

trebbero essere sollecitamente sostituiti con altro riparo qualunque. Perchè è bene sapere che si tratta di fortilizi, de' quali uno risale al 1620, un altro al 1630, e così via, e però tutti antichi e che non hanno impedito neppure allora alle truppe imperiali di entrare nella città, e di metterla a sacco ed a fuoco.

Non valgono per la difesa delle vie che mettono agli imbocchi, perchè, come si è detto, non presenterebbero alcuna resistenza, e, inoltre, la città sarebbe egualmente da molti altri lati affatto scoperta; quanto poi ad impedire che un drappello, il quale avrebbe dovuto prima attraversare tutto il raggio della fortezza, possa infilare di sorpresa una porta, è una ipotesi che poteva sorgere nella mente del duca Carlo Gonzaga, ma è assurda oggi, e non si concepisce per parte di ufficiali del genio militare italiano.

Ma se la questione è insignificante dal punto di vista militare, per la città è invece gravissima, enorme. Se Mantova fosse nelle condizioni di Piacenza, di Alessandria o di altre fortezze che giacciono pure in abbandono per il motivo già detto, che non vi sono fondi per sistemare la difesa interna, non varrebbe la pena di tenerne parola; se il danno che deriva alla città consistesse soltanto nell'incomodità degli accessi o nella gravezza opprimente di una città chiusa, non mi parrebbe argomento, per quanto grave, da portare dinanzi alla Camera; ma a Mantova la presenza di quei fortilizi, colle fosse interposte, e coll'impedire che si possano colmare alcuni bassi fondi, mantiene il terreno in uno stato di continuo impaludamento, ed aggrava la malaria pur troppo dominante in quella località. Vi è una fossa che corre per lungo tratto intorno alla cinta, la quale, quando è chiusa la chiavica della diga Valsocchi, subito si sommerge e l'acqua vi perdura stagnante sino alla primavera, e poi lascia il terreno fangoso esposto all'azione dei raggi del sole. Oltre queste fosse, vi sono altri acquitrini, senza contare le spiagge dei laghi, da dove, tra i folti canneti, si svolgono miasmi pestilenziali.

È dal 1866 che si lasciano i forti in completo abbandono, e non si cura affatto la loro manutenzione. Ora io domando, se sia possibile assoggettare un'intera popolazione a queste condizioni sanitarie, le quali erano già pessime in quel tempo ed ora vanno continuamente peggiorando. Ho voluto perciò rivolgermi anche all'onorevole ministro dell'interno, a cui spetta la tutela della sanità pubblica, tanto più che, a norma dell'articolo 2 del regolamento generale sanitario, il Ministero della guerra, per quanto riguarda

'igiene e la salute pubblica, è tenuto ad uniformarsi alle sue istruzioni.

Ciò che io desidero, si riferisce alla questione come fu posta in principio; vale a dire, che il Governo non si rimetta al giudizio nè degli interessati, nè di altri, ch'io, per molti riguardi, non posso considerare come assolutamente imparziali, ma che istituisca il suo esame direttamente, e che questo esame sia fatto dal doppio punto di vista militare e sanitario.

Non sarà uno studio difficile, nè lungo, perchè gli studii sull'argomento già esistono; ed io non dubito che il Governo, nella sua equità, non appena sarà convinto dello stato delle cose, vorrà immediatamente provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** L'onorevole deputato Panizza ha sollevato la questione della convenienza di abbattere alcune opere secondarie nella piazza di Mantova.

Questa è una questione, che fu già trattata da un suo collega, dall'onorevole deputato Moneta nella tornata del 20 marzo 1889.

Su un punto c'è accordo perfetto tra l'onorevole interpellante, ed il Ministero, vale a dire nel riconoscere l'importanza della posizione strategica di Mantova, e la necessità di conservare la piazza forte. Questo giudizio lo dà la storia, e la storia di Mantova è troppo conosciuta per doverla ripetere. Ed è anche un giudizio dato da tutte le Commissioni di difesa le quali si pronunziarono sempre per considerare quello come uno dei caposaldi della difesa del paese.

Come disse l'onorevole Panizza mancano però i fondi per ridurre quella piazza alle condizioni moderne. Non so quando questo potrà accadere. Si solleva ora la questione dell'abbattimento di talune opere; però l'onorevole interpellante non ha accennato quali. E qui si entra in una discussione di ordine tecnico, sulla quale non potrei dare un giudizio assoluto. E questo spero vorrà ammetterlo l'onorevole interpellante stesso. Altra volta il deputato Moneta sollevò una questione per un certo rivellino di porta Pradella, del quale si era chiesto l'abbattimento, in parte si diceva per necessità delle condizioni della città di Mantova, in parte per dar lavoro agli operai. Io risposi che era stata interpellata parecchie volte l'autorità militare sopra la possibilità di concedere tale abbattimento, ma essa si pronunciò sempre in senso contrario.

Non so se oggi l'onorevole Panizza voglia alludere a questo rivellino o ad altre opere. Certo

bisognerebbe, quanto meno, far riesaminare la questione, al che non mi rifiuto, ma occorrerebbe che potessi avere una rimostranza del municipio di Mantova, il quale dicesse che o per necessità d'ingrandimento o per ragioni igieniche avrebbe bisogno della tale o dell'altra cosa. Allora molto volentieri farei riesaminare la questione sotto il punto di vista al quale accennava l'onorevole Panizza, avendo io bisogno del parere di uomini competenti e tecnici, giacchè mi assumerei una responsabilità molto grave col deciderla da me; nè io sarei molto competente a farlo. Qui però mi permetta l'onorevole Panizza che risponda ad alcune osservazioni che egli ha fatto, quando ha accennato quasi ad una opposizione sistematica a tutto quello che riguardi l'igiene, (specie sotto il punto di vista idraulico) della città di Mantova.

Io posso dire che nell'ultimo triennio l'autorità militare ha speso più di 500 mila lire per la città di Mantova e posso anche indicarne i motivi: ha speso 85 mila lire per la difesa di un muraglione perimetrale presso la piazza Virgiliana; ha concorso alla costruzione dei ponti sul Mincio per 285 mila lire ed alle strade d'accesso per 141 mila lire.

Nell'anno corrente ha speso anche una piccola somma, per riparare i danni prodotti nello scorso novembre dalle piene del Mincio; ed almeno dai rapporti che ho avuto dalle autorità, risulta che il funzionamento dei canali, che lo scolo delle acque, per quanto riflette l'autorità militare, non ha dato più luogo ad inconvenienti, dopo che furono fatte quelle riparazioni, che nell'anno scorso ammontarono a 62 mila lire.

Dico questo per accennare come veramente non ci sia da parte dell'autorità militare un'opposizione sistematica a tutto ciò che interessa l'igiene e che vale a togliere i pericoli che possono temersi in una città esposta alle inondazioni, come è la città di Mantova.

Del resto io conchiudo ripetendo quello che ho detto poc'anzi e cioè che non mi rifiuto di riesaminare la questione sollevata dall'onorevole Panizza e che per parte mia metterò tutta la buona volontà affinchè siano tutelati e gl'interessi militari e quelli della città di Mantova. Di questa dichiarazione io spero che l'onorevole deputato voglia chiamarsi soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio ministro dell'interno.** Nulla ho da aggiungere alle cose dette dal mio collega della guerra; solamente ricorderò

che il municipio di Mantova, di quanto riguarda il risanamento si è occupato poco.

Mantova ha i laghi e le terre paludose che bisogna risanare.

In gennaio 1887, quel Municipio domandò che fosse autorizzato ad applicare alla città la legge del 1885 di Napoli; il Ministero dovette respingere quella istanza, sulla considerazione che era una domanda senza motivazione e senza documenti. Per chiedere i benefici della legge di Napoli, era necessario che il Municipio mandasse i progetti di risanamento. E gli si chiesero. Ma il Municipio non se n'è più occupato.

Quindi dirò all'onorevole Panizza di voler egli sul luogo stimolare il Sindaco ed il Consiglio comunale a fare quanto dipende da essi, ed il Governo, allora, farà la parte sua.

**Presidente.** L'onorevole Panizza ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

**Panizza.** Debbo dichiararmi soddisfatto, perchè in fondo, gli onorevoli ministri affermano che riprenderanno ancora in esame la questione, e provvederanno ed è ciò appunto ch'io avevo chiesto.

Al ministro dell'interno osserverò che la città di Mantova sarà sempre nell'assoluta impossibilità di provvedere al proprio risanamento, se non vengono rimossi i piccoli ostacoli a cui ho accennato e che si frappongono per parte dell'autorità militare, ad ogni sua iniziativa.

Si tratta d'opere di secondo ordine, d'opere di dettaglio, d'opere che non hanno niente a che fare con la difesa e che, anche nelle condizioni presenti della fortezza, non servirebbero a nulla.

Quindi spero che i desiderii espressi dal municipio di Mantova saranno soddisfatti; e perciò prendo atto delle dichiarazioni degli onorevoli ministri, e li ringrazio.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Panizza.

Lo svolgimento delle altre interrogazioni ed interpellanze si farà sabato prossimo.

### Comunicazione di interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera altre interpellanze che sono state presentate.

La prima è dell'onorevole Di San Giuliano:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, intorno alle ragioni per le quali non è stato ancora adottato

il migliore orario proposto dalla Società sicula per le comunicazioni ferroviarie fra Roma e la Sicilia. „

La seconda è dell'onorevole Lugli:

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti abbia dato circa il tracciato e la ripresa e continuazione dei lavori della ferrovia Bologna-Verona. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare queste interpellanze al suo collega dei lavori pubblici.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Lo farò.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani (*Oh! oh!*) ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al ministro della guerra sulla diminuita disciplina del Corpo dei carabinieri che rende pensosi gli uomini d'ordine e di libertà. „ (*Si ride*).

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Accetto questa interpellanza e propongo che sia svolta dopo le altre.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, consente?

**Imbriani.** Sta bene.

**Presidente.** È così stabilito.

Rammento alla Camera che fu deliberato su proposta dell'onorevole ministro dell'interno che lunedì in principio di seduta abbia luogo lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Bovio sull'intervento della forza pubblica nel congresso democratico.

La seduta termina alle 7.

### Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Svolgimento di una interpellanza del deputato Bovio ed altri al ministro dell'interno sulla violazione del diritto di riunione privata compiuta l'11 maggio contro il Congresso democratico.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91. (63)

## Discussione del disegno di legge

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (64)

## Prima lettura del disegno di legge

4. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

## Seconda lettura del disegno di legge

5. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120) (*Urgenza*)

## Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

7. Abolizione del *Vagantivo* nelle Provincie di Venezia e Rovigo. (76)

8. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

9. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

10. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

11. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

12. Trattamento daziario del riso e dell'amido. (140) (*Urgenza*)

13. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

14. Sul personale di pubblica sicurezza (3) (*Modificato dal Senato*).

15. Disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (145) (*Urgenza*)

16. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

17. Leva militare dei giovani nati nel 1870. (150)

18. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5) (*Modificato dal Senato*).

19. Convenzione del 1º ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. (146)

20. Autorizzazione ai Comuni di Cerami, Pedari ed altri per eccedere la media triennale della sovrimposta per più esercizi. (147)

21. Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. (110)

22. Autorizzazione alle Provincie di Caltanissetta, Chieti, Venezia, Vicenza e Potenza ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1890 la media del triennio 1884-85-86. (138)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.  
(Stabilimenti del Fibreno)

